

# VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2013



**GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE**

**364 GIORNI PER  
EDUCARE ALLA PACE.  
1 GIORNO PER CELEBRARLA**

**L'ITALIA DI CUI ESSERE FIERI  
BRUNELLO CUCINELLI:  
LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO**

**Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace  
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)**

Autorizzazione n. 3193 2005

Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

*Editore:*  
Giuseppe Cali

*Direttore Responsabile:*  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

*Redazione:*  
Giorgio Gasperoni  
Alberto Zoffili  
Andrea Valgoi  
Stefania Ciacciarelli  
David Gasperoni

*Hanno collaborato:*  
Carlo Zonato  
Stefania Ciacciarelli  
Francesca Salamino  
Cristina Toso  
Giorgio Gasperoni  
Franco Previte  
Luciano Sampieri  
Carlo Alberto Tabacchi  
Emilio Asti  
Carlotta Morgana  
Flora Grassivaro  
Elena Chirulli  
Adelmo Monaci

*Grafica, impaginazione e stampa:*  
IKONOS Srl  
*Illustrazione di copertina:*  
IKONOS Srl  
[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Ottobre 2013

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

# 3

## EDITORIALE

- **La società civile ed il buon governo**

# 5

## RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **21 Settembre: Giorno Internazionale della Pace**
- **Uniti per pregare per la pace**

# 8

## IN-FORMAZIONE

- **Famiglia: un sodalizio che cambia**
- **I pilastri di una società civile equilibrata e il Service Learning**
- **Nella società odierna, quale valore ha la famiglia?**

# 16

## ETICA E SOCIETÀ

- **Brunello Cucinelli: la bellezza salverà il mondo**
- **Una Società di Coesistenza, Partecipazione e Causa Comune**
- **Un Individuo di Cuore**

# 22

## DAL MONDO

- **Passato e presente dell'ISI in Pakistan**
- **Tra Tajikistan ed Afghanistan**
- **Kashmir: una regione frantumata e ferita**

# 27

## INIZIATIVE

- **I Valori nell'Arte**

# 28

## IL PERSONAGGIO

- **Festival del Cinema di Venezia**
- **Le giornate ONU per i "Diritti dell'Infanzia" e dell'"Eliminazione della Violenza contro le Donne"**

# 31

## RECENSIONI

- **Dal lavoratore imprenditore al cittadino imprenditore**



# LA SOCIETÀ CIVILE ED IL BUON GOVERNO

## Ogni popolo ha il governo che si merita

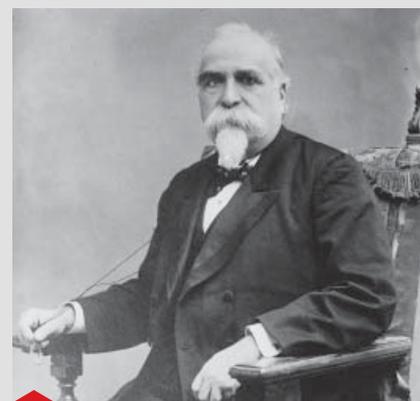
di Carlo Zonato

**I**n questo numero di Voci di Pace vengono affrontati alcuni temi importanti alla base della società: la famiglia, la scuola, l'economia, le ONG, le attività sociali all'interno della città e del quartiere.

Spesso, anche a ragione, guardiamo a coloro che ci governano come a persone che sono più in alto di noi; ci aspettiamo competenza, serietà e senso di responsabilità e, se queste caratteristiche non emergono, criticiamo il loro comportamento. Ci lamentiamo della burocrazia, della corruzione, dell'inefficienza, del malaffare, dell'indifferenza verso il prossimo, presi come siamo a sopravvivere, a guardare e curare solamente il nostro orticello. Come disse Giovanni Giolitti nel corso di un cruciale dibattito parlamentare nel 1921,

*«Il Parlamento ha il governo che si merita...»*. Il ragionamento di Giolitti era chiaro: chi rifiutava pregiudizialmente di appoggiare apertamente qualsiasi governo era a sua volta responsabile quanto gli altri della situazione che si era creata e della quale, in quel momento, tutti si apprestavano a pagare le conseguenze. Potremmo dire, parafrasando Giolitti, che «ogni popolo ha il governo che si merita».

Il governo dovrebbe tracciare le linee guida e la società civile, in tutte le sue componenti (famiglia, scuola, settore produttivo, organismi preposti alla sicurezza del territorio, ...) dovrebbe realizzare concretamente tali linee guida. Però, perché non sia semplicemente la cinghia di trasmissione di un potere che cala dall'alto, ogni ambito della società dovrebbe svolger-



Giovanni Giolitti

re anche una funzione di stimolo, assumendosi la serietà, la dedizione e il senso di responsabilità che si aspetta dai vertici più alti.

Ogni cosa persegue uno scopo individuale per cui mantiene la propria esistenza, secondo un principio universale. **Lo scopo individuale e lo scopo dell'insieme sono vitali e dovrebbero essere complementari e sostenersi a vicenda.** Parte della sfida della vita è imparare a sviluppare il giusto rapporto fra lo scopo individuale e lo scopo dell'insieme.

Per poter essere una persona matura è necessario imparare a dare la priorità allo scopo dell'insieme. A volte si rivela necessario sacrificare il proprio scopo o desiderio personale. Ciò implica adottare un modo di vita in cui ci occupiamo degli altri e cerchiamo di contribuire a un insieme più grande. Questo si chiama altruismo.

Altruismo significa vivere per gli altri. Questa è la base di una società civile, equilibrata ed armonica.

Qualità del carattere come l'umiltà, l'autocontrollo e l'imparzialità portano frutto nella generosità, nel perdono e nel servizio verso gli altri. Tutte queste qualità esprimono l'attitudine fondamentale a vivere per gli altri e ad anteporre lo scopo dell'insieme a quello individuale. Le persone che incarnano qualità altruiste sono riconosciute e onorate in tutte le culture. Queste qualità sono il fondamento di rapporti duraturi e armoniosi e pongono le basi per la pace e l'armonia sociale.

L'egoismo è esattamente l'opposto dell'altruismo ed è la base del conflitto e della rivalità. Significa vivere per se stessi a scapito degli altri. Certi vizi come l'arroganza, il pregiudizio, l'avidità, la lussuria, lo sfruttamento e la vendetta sono condannati universalmente. Essi hanno una caratteristica in comune: mettono l'io al centro di tutti i pensieri, i sentimenti e le azioni. La violenza, l'assassinio e la guerra sono i frutti di questi vizi.

Generalmente noi agiamo spinti dal desiderio di sviluppare noi stessi, i nostri rapporti con gli altri o il nostro rapporto con l'ambiente. Quando agiamo in accordo a principi univer-



sali, proviamo felicità e pace. Agire nell'ignoranza o noncuranza di questi principi può provocare, nel tempo, solo tanta sofferenza.

Quali sono le basi per una società civile equilibrata?

Perdere il giusto equilibrio tra lo scopo individuale e quello dell'insieme, focalizzandosi sul proprio punto di vista e interesse a scapito degli altri moltiplica il conflitto nelle relazioni umane perché genera invidia, risentimento e rabbia. Questo determina accusa, sfida, inganno, ribellione, avidità e bramosia, che conducono ad atti di negligenza, abuso, vandalismo, cospirazione, furto ed estorsione.

Questi sentimenti negativi possono essere trasformati in virtù quali il rispetto, la rettitudine, la buona amministrazione, la modestia, la sensibilità e la generosità, attraverso l'identificazione dello scopo che sta alla base di essi, e la possibilità di dare alle persone la guida appropriata e indirizzandole nella giusta direzione.

Le considerazioni sopra espresse non sono questioni di tipo religioso o spirituale, ma sono principi di vita; di questo ci dobbiamo convincere: la storia dell'umanità è stata purtroppo caratterizzata dall'aver dato priorità allo scopo personale rispetto a quello più grande dell'insieme. Non si tratta di essere santi, si tratta di essere saggi e responsabili. L'armonia, la serenità, la gioia, la pace che tutti auspichiamo hanno come fondamento il giusto

equilibrio tra lo scopo individuale e quello collettivo e la considerazione dell'insieme più grande al quale, volenti o nolenti, siamo comunque collegati e dal quale comunque dipendiamo.

Anche quest'anno il 21 Settembre è stata celebrata la "Giornata Internazionale per la Pace", proclamata dall'ONU, che ha lanciato come tema centrale di riflessione il motto "Education for Peace", cioè "Educazione alla Pace" o "educazione per la pace". Ciò che fa emergere questo tema è che tutte le considerazioni sopra espresse circa lo scopo dell'insieme e quello individuale non nascono all'improvviso ma sono il frutto di una costante opera di formazione del carattere e della coscienza, necessaria tanto quanto saper leggere, scrivere o far di conto. È un forte e fondamentale richiamo per restituire alla famiglia, alla scuola e alle cosiddette agenzie territoriali quel ruolo indispensabile di spazio formativo per edificare quei caratteri e quelle coscienze che potranno costruire una pace vera. A questa educazione siamo tutti chiamati a dare il nostro personale contributo di pensiero e di azione come società civile, se amiamo e desideriamo una società di pace.

Questo costituirà il vero valore aggiunto della nostra esistenza.

# 21 SETTEMBRE GIORNO INTERNAZIONALE DELLA PACE

☪ Perché il 21 settembre è il Giorno della Pace? Dovrebbe essere sempre, il giorno dedicato alla Pace! ☪

di Stefania Ciacciarelli

Questo è stato il pensiero che ha attraversato trasversalmente le menti di tutti i partecipanti ai due eventi organizzati per l'occasione del giorno della Pace a Monza, da Universal Peace Federation (UPF) e Women Federation for World Peace. Di certo, volgendosi ad un ipotetico mondo ideale caratterizzato da armonia e pace tra culture, religioni ed etnie, la necessità di un "giorno della pace" pare mettere in triste risalto come tutti gli altri 364 giorni dell'anno siano, purtroppo, giorni di sofferenza. Partecipando agli eventi di Monza del 21 settembre diventa un pochino più facile crederci, alla Pace. La rende un po' più vicina, quasi toccabile con mano. Numerosi fedi diverse (sì, vero, differenti forse nella forma, ma estremamente vicine per quanto riguarda gli ideali), persone di età estremamente diverse





(ragazzi di 18 anni si sono alternati a uomini in età più che matura nelle esposizioni), culture differenti, hanno condiviso pensieri di Pace con slancio e passione. Ma in cosa sono consistiti esattamente i due eventi? Nel pomeriggio del 21 settembre, prima di tutto, si sono riuniti presso l'Oratorio del Duomo di Monza circa 70 partecipanti, per una tavola rotonda che, potendo vantare relatori dalle provenienze più disparate, ha esaminato tutte le prospettive della Pace; in cosa questa consista, come possa essere costruita, come è possibile dare il proprio contributo. Carlo Chierico, Responsabile UPF Monza, ha introdotto i vari interventi e coordinato l'incontro. Grazie alle riflessioni e ai messaggi portati dagli oratori (tra i quali figuravano anche personaggi di spicco del mondo delle istituzioni) è emerso che spesso la pace è oltraggiata da dinamiche sociali, dove le persone arrivano a percepire gli altri come dei rivali nel perseguimento del proprio benessere. Tuttavia eliminare l'altro non porta ad una vera pace, ma

ad una illusione; si può costruire pace, quindi, non eliminando gli altri ma fornendone loro l'esempio concreto, attraverso il proprio stile di vita. La Pace infatti si costruisce in tre stadi: desiderandola, parlandone, agendola, partendo da noi stessi e dalla ricchezza interiore che è dentro ognuno di noi, e trasmettendola poi agli altri, quasi in modo automatico, grazie al nostro esempio. Ma ecco l'interrogativo: quando dichiariamo di desiderare la Pace, siamo sicuri di esserne davvero convinti? Siamo davvero sicuri di poter abbandonare l'avarizia, la rabbia, l'ignoranza? È in questo che dobbiamo partire da noi stessi. Pace significa andare oltre le etichette (tra religioni, tra etnie, ma anche "semplicemente" tra concittadini), e oltrepassare il concetto di "relazione" - per cui nella vita siamo portati a relazionarci con le persone che riteniamo amiche - per arrivare a quello di "connessione", consapevoli che tutti gli esseri umani vivono in stretta interconnessione e che la sofferenza di uno porta alla sofferenza di

tutti. Gli interventi hanno anche messo in risalto come i genitori siano i primi educatori alla pace, insegnando ai figli il rispetto, la solidarietà, il vivere in armonia, l'ascolto, in modo da prevenire razzismo, discriminazione, incomprensione. Ma attenzione: la Pace non è "relax", non è uno stato passivo di non-disturbo, non è il dover vivere insieme perché ci si è ritrovati, per caso, sulla stessa superficie del globo terrestre; Pace è il piacere di vivere insieme.

Il secondo incontro si è invece tenuto in Piazza Trento e Trieste, sempre a Monza, alle 21, e aveva lo scopo di riunire molti credi nella celebrazione della Pace.

Alcuni ulteriori contributi hanno riguardato l'importanza di guardare a se stessi come manovali e costruttori di Pace, e come protagonisti del cambiamento. È necessario, tra le altre cose, aiutare le persone vittime di pregiudizi ad aprirsi e svelarsi, perché la non conoscenza è tra i peggiori nemici della Pace. La Pace può avverarsi solo in due fasi: il perdono, e la riconciliazione. Se vi è solo



DAL "GIORNALE  
DI MONZA" DEL  
24 SETTEMBRE 2013Evento. Centinaia di persone sabato  
hanno raggiunto piazza Trento e Trieste

## UNITI PER PREGARE PER LA PACE

perdono, senza riconciliazione, questo non sarà sufficiente. La serata, dopo il saluto del Sindaco, è stata allietata dai canti di un gruppo cattolico Sudamericano, dalle poesie di un professore di Monza, dalle note di un monaco buddista originario della Birmania, che ha intonato l'"inno" che i monaci buddisti cantavano durante le loro manifestazioni in quel paese, spiegandone anche la traduzione: "Ci uniamo da tutte le parti del nostro paese, e insieme lo difendiamo"; sono intervenuti anche rappresentanti della disciplina yoga, dell'unificazioneismo, della comunità Bahai, di Scientology, e fedeli musulmani. La serata si è conclusa con alcune canzoni africane e con il mantra Hare-Krishna. Per concludere, riporto una riflessione fatta da una partecipante: si parla molto di "pace tra le nazioni"; ebbene, a Monza vi sono tante nazioni in una città: il modo migliore per iniziare!

© Foto di Davide Mascoli

“Sarebbe meglio dedicare 364 giorni alla pace e 1 solo alla guerra, più che il contrario”.

Sono le parole di **Carlo Chierico**, presidente della sezione di Monza e Brianza dell'UPF (Universal Peace Federation) che, in occasione della Giornata Internazionale della Pace istituita dall'ONU per il 21 settembre, ha voluto organizzare una celebrazione pubblica all'aperto tenutasi sabato sera in piazza Trento e Trieste.

Alla presenza di molti monzesi giunti appositamente, ma anche di molti curiosi, si è tenuta una ormai tradizionale veglia interreligiosa di preghiera. Il coro sudamericano della parrocchia di San Carlo ha aperto la serata con canti particolarmente coinvolgenti, che lo stesso **don Giancarlo**, della diocesi di Milano, ha definito "molto toccanti: ci insegnano che ognuno di noi deve cambiare qualcosa, ricordando che la religione, in particolare, è tutt'altro che motivo di guerra".

Giunti per l'occasione alcuni esponenti delle varie fedi e comunità del territorio, come **don Pierluigi Boracco**, docente nella Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, **Emy Blesio**, spiritualista e scrittrice, e due monaci buddisti: il monaco **Antonio**, del Centro Studi Tibetani di Milano e **Ashin Kovida**. Quest'ultimo, un birmano ora profugo in Germania che nel 2007 partecipò alle rivolte dei monaci contro il regime militare del Myanmar, ha ribadito che "ogni giorno l'aspirazione alla pace deve essere rinnovata", concludendo il suo intervento con un canto tipico buddista. L'evento ha goduto del patrocinio del Comune e durante la serata è intervenuto anche il Sindaco **Roberto Scanagatti**, che ha tenuto a sottolineare quanto la vera anima della città sia aperta alle diverse realtà. "Dobbiamo assumere come principio che le culture uniscono, non dividono - ha detto - per quanto riguarda il Comune, è stato del tutto naturale sostenere anche questa nona edizione dell'appuntamento per la pace, un tema verso cui siamo tutti sensibili".

Tutti, a maggior ragione i giovani. A loro in particolare è dedicata questa edizione 2013, il cui tema indicato dalle Nazioni Unite è quello dell'educazione. Chierico lo ha così commentato: "sono i giovani che possono fare di più in questo: è importante che le istituzioni li aiutino a coltivare il principio della pace anche nel rispetto verso gli altri".

Francesca Salamino



La frammentazione in tante nazioni verificatasi alla fine del 20° secolo ha fatto nascere molte discussioni su che cosa costituisce e sostiene una società civile.

Nel corso del tempo il concetto di società civile si è evoluto. Per gli studiosi classici liberali come Stuart Mill, la società civile definiva il ruolo appropriato del governo, proteggeva le libertà individuali e stimolava le associazioni private dei singoli cittadini.

Si credeva che la combinazione di questi tre fattori formasse la base su cui le persone potevano prosperare e le nazioni svilupparsi. Ora in alcuni paesi il concetto di società civile sta subendo un rinnovamento come una combinazione interessante di pluralismo all'interno della società e una varietà di possibili sistemi politici ed economici. In generale si ritiene che la società civile abbracci la sfera civica, culturale, educativa e religiosa.

## FAMIGLIA: UN SODALIZIO CHE CAMBIA

**La famiglia è un mondo: un mondo da scoprire,  
un mondo a cui rispondere,  
un mondo da non dimenticare**

di Cristina Toso

Allegorie del Buon Governo e del Malgoverno negli affreschi di Ambrogio Lorenzetti



**L**a realtà della famiglia di oggi pone una serie di interrogativi importanti su quale sia il ruolo che essa ricopre nei nuovi contesti sociali che si esprimono nei nostri territori. **La realtà della famiglia** di oggi pone una riflessione incalzante su quale modello o modelli famigliari siano oggetto della discussione giuridico-istituzionale nella Repubblica Italiana. **La realtà della famiglia** di oggi pone un quid importante su come essa sia nodo e fulcro nelle comunità e su quali famiglie siano oggi presenti a seguire di una evoluzione famigliare, spesso impreveduta e inattesa, lungo il percorso Repubblicano.

Il concetto di Famiglia non è avulso dai contesti di buon e mal Governo che nei decenni si sono succeduti, apportando ciascuno una propria visione specifica, attraverso leggi e leggine, cogliendo in forme differenti le specificità delle Famiglie Italiane.

La visione di un buon e di un malgoverno sulla Famiglia è simile a quella iconografica dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti, nel Palazzo Pubblico a Siena, nella Sala dei Nove, dove, oltre all'allegoria del Buon Governo, si trovano altri due affreschi con gli Effetti del Buon Governo nella Città e nella campagna e l'Allegoria del Malgoverno. Per inciso, si può sottolineare come la Sala dei Nove sia una sala pubblica, aperta, una sala che impone delle riflessioni precise su cosa significhi governare per il Bene Comune e, perciò,

governare per le Famiglie che di questo Bene sono l'Icona più importante.

**Famiglia come Istituzione** con un ruolo sia privato che pubblico verso la quale politiche pubbliche hanno effetti precisi di intarsio sia a breve, che a medio che a lungo termine.

L'istituzione familiare, nel suo concetto di Famiglia, compare nella Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 29 che recita così:

*“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.*

*Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”.*

Questo enunciato, pietra d'angolo del costruito giuridico sociale contemporaneo di famiglia, non era e non è né scontato né certo. Vi furono quasi sei lunghi mesi di discussione se fosse opportuno, o meno, inserire un articolo (o più articoli) relativi all'istituzione familiare.

La discussione verteva sia sul contenuto dell'eventuale o degli eventuali articoli che sull'esistenza degli articoli medesimi.

Al tempo i relatori della sottocommissione che si occuparono di quest'ambito specifico furono **Nilde Jotti** per il Partito Comunista Italiano e **Camillo Corsanego** per la Democrazia Cristiana. Interessanti sono le differenti visioni che proposero e che sottolinearono, non solo una diversa provenienza politico-sociale, ma una diversa sensibilità di genere nei confronti di questo tema trasversale di un universale sociale presente, in forme differenti, in tutte le società umane.

Le visioni che i Padri Costituenti proponevano s'incontravano sulle necessità diversificate di tutelare e salvaguardare le condizioni economiche delle famiglie italiane, in considerazione del fatto che alla soglia del secondo dopoguerra esse stavano soffrendo i postumi di una guerra distruttiva non solo in termini di vite umane ma, soprattutto, in termini di speranza di famiglie distrutte.

All'inizio del secondo Dopoguerra rimanevano le vedove, gli anziani e i bimbi più piccoli. Di fatto, perciò, il termine Famiglia cominciò a essere sviscerato sotto l'aspetto di una politica economico-sociale: una visione che prese corpo grazie all'impegno di tre madri costituenti; **Nilde Jotti**, **Teresa Noce** e **Angelina Merlin**.

Questo aspetto verrà enucleato nell'attuale articolo 31 della Costituzione Italiana, Titolo II Dei Rapporti Etico-Sociali:

*“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”.*

Questo termine ha in sé una connotazione profonda legata alla maternità. Ed è sulla maternità e sulla sua tutela che vi fu un punto d'intesa importante. Una tutela, tuttavia, che avrà bisogno di molti decenni per essere concretamente attuata e che, anche oggi, vede differenti difficoltà concrete. Infatti, a volte, **norme molto attente non sempre trovano espressioni valide attraverso politiche pubbliche adeguate.**

Oggi, la sintesi pratica è il ponte che porta dalla Costituzione Italiana al Codice Civile Italiano. Un ponte costruito attraverso le politiche pubbliche, che hanno poi trovato dignità normativa, un ponte tracciato tra l'articolo ventinove della Costituzione e l'art. 143 del Codice Civile, che recita così:

*“Diritti e doveri reciproci dei coniugi. Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri.*

*Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione.*

*Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia”.*

Dunque, se l'aspetto economico e l'a-

spetto giuridico permettono l'incontro e una sintesi scritta di visioni differenti, ciò non avviene in modo altrettanto lineare per quanto attiene la parità dei coniugi e l'istruzione della prole.

**Le differenti provenienze dei Padri e delle Madri Costituenti alimentavano una discussione molto articolata sui diritti dei figli a un'istruzione: quale?**

Il dibattito su quale istruzione pensare per i figli, cattolica o pubblica, fu un dibattito molto articolato che coinvolse tutta l'Assemblea Costituente nel più profondo.

Il risultato è l'articolo 30 della Costituzione Italiana, che oggi possiamo leggere e meditare:

*“È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi d'incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità”.*

Articolo che trova rispondenza nel Codice Civile Italiano all'articolo 147:

*“Doveri verso i figli. Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire e educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”.*

Articoli che nella loro linearità, nella loro semplicità, nella loro sintesi delineano ancora oggi un modello societario di famiglia. Una Famiglia, famiglia di famiglie, in cui i coniugi possono divenire genitori e in questo status acquisire particolari doveri e diritti. La famiglia è un mondo: un mondo da scoprire, un mondo a cui rispondere, un mondo da non dimenticare.

**Cristina Toso**

Laureata in Lettere Moderne  
Master con Merito in Regolazione Politica  
dello Sviluppo Locale  
Giornalista Pubblicista

# I pilastri di una società civile equilibrata e il Service Learning



**La domanda più urgente e persistente sulla vita è:  
cosa stai facendo per gli altri?**

**(Martin Luther King Junior)**

di Giorgio Gasperoni

**P**er alcuni di noi, le prime esperienze di volontariato sono iniziate nelle elementari o alle medie, magari cose piccole, soprattutto nel periodo di Natale.

Ogni volta che abbiamo lavorato a un progetto, abbiamo provato emozioni indescrivibili che sono durate giorni interi anche dopo l'esperienza fatta. Più avanti negli anni, soprattutto delle scuole medie superiori, ciò che dava veramente gioia non era soltanto il progetto in sé, ma quando la conclusione dello stesso e il conseguente momento di discussione, analisi o riflessione su ciò che avevamo fatto.

Anche se a un primo impatto, la riflessione finale poteva essere vista come un impegno scomodo, si scopriva che questa dava a tutta l'esperienza, un significato più profondo.

Ciò che si scopre sul volontariato vissuto seriamente, è qualcosa di davvero profondo. Il servizio sociale è uno strumento molto potente per il suo effetto sullo sviluppo del carattere e della personalità dei giovani. Questa esperienza di servizio sociale ha trasformato moltissimi ragazzi. Infatti, molti hanno sviluppato un cuore compassionevole dove prima c'era solo un orientamento egocentrico. Il servizio sociale fatto in modo appropriato cattura le emozioni e l'immaginazione di molti giovani. In questi momenti i ragazzi vivono valori e insegnamenti ricevuti in famiglia e a scuola.

\* Kathy Winings "Building Character through SERVICE LEARNING", Ed. D.



Una delle finalità del progetto è, infatti, il cambiamento dei partecipanti stessi. Nel programma del Service Learning, i partecipanti si vengono a trovare a faccia a faccia con i propri limiti: limiti nel proprio modo di considerare la compassione e l'attenzione per gli altri. Limiti nel modo di vedere il mondo, come i propri pregiudizi e stereotipi, limiti nel sapere collegare le proprie capacità accademiche e il mondo reale e le innumerevoli sfide e problemi da risolvere.

Questi programmi hanno le loro radici in due filosofie. Queste sono: a) l'idea di contribuire al bene comune e al servizio della comunità (o territorio), b) L'Apprendimento Sperimentale.

L'Apprendimento Sperimentale (AS) ha cominciato a essere promosso all'inizio del 20° secolo, quando gli educatori hanno cominciato a vedere come gli studenti imparassero velocemente, se dati la possibilità di sperimentare e riflettere sulle esperienze in modo significativo. Si potrebbe approfondire, ma per riassumere è sufficiente dire che la componente sperimentale è una dinamica critica del Service Learning.

Uno degli elementi principali è il mutuo interscambio che avviene fra il partecipante al servizio e l'individuo o agenzia sociale che riceve il servizio. È questa nozione di reciprocità che distingue il Service Learning da altre forme di Apprendimento Sperimentale (AS). Storicamente, questo senso di reciprocità non era presente nelle attività caritatevoli, anzi, spesso questo tipo di aiuto aveva una relazione a senso unico, nella quale chi dava qualcosa a qualcuno a cui si presupponeva mancasse. Nel Service Learning, questo concetto è rivoluzionato. Infatti, è radicata l'idea che entrambe le parti stiano costantemente apprendendo, dando e ricevendo allo stesso tempo, l'una dall'altra.

Alcune caratteristiche che i partecipanti sviluppano, quando realizzano questi

### Ma che cos'è esattamente il Service Learning?

Generalmente si potrebbe definire uno strumento attraverso il quale i giovani partecipano a servizi organizzati che spingono al di là della propria vita individuale o familiare o del gruppo. Il Service Learning è un'iniziativa tra le associazioni, le scuole e il territorio, dove sia i partecipanti sia il territorio ne traggono beneficio. È un luogo dove le varie parti della società civile imparano a cooperare. Grazie all'impegno dedicato a questa iniziativa, i partecipanti acquisiscono un senso di valore per aver dato un chiaro contributo alle loro comunità. Utilizzando nuovi strumenti e sviluppando nuove abilità, sviluppano un senso crescente d'empatia e di cuore. Nello stesso tempo, il territorio beneficia dall'aver ricevuto delle risposte concrete a bisogni reali e dall'aver stabilito una relazione con i partecipanti al progetto. In questo modo si sviluppa un territorio vitale e dinamico. Nel Service Learning viene fatto uno sforzo decisivo per collegare il territorio con i gruppi sociali presenti sullo stesso. Il volontario potrebbe fare lo stesso tipo di progetto anche nel volontariato tradizionale. Tuttavia nel Service Learning, dall'inizio alla fine, il partecipante si troverà a dover riflettere su ogni singola azione. Gli sarà chiesto di capire ogni stadio dell'esperienza e di considerare la ragione del suo operato, la sua identità, il livello dei suoi sentimenti e la sua conoscenza morale, e come può dare un contributo al territorio basato sul proprio talento, abilità e capacità intellettuali.

Un modello di servizio sociale di successo sviluppatosi in questi ultimi due decenni soprattutto nelle scuole media superiori e college degli Stati Uniti è il Service Learning\* (si potrebbe tradurre "Apprendimento tramite il Servizio"). Il Service Learning è qualcosa che tutti possono fare: genitori, insegnanti, studenti e giovani lavoratori. Tali programmi affrontano le aree del servizio intergenerazionale, il servizio verso le minoranze etniche e il servizio verso l'ambiente. All'interno di queste vaste categorie i giovani pianificano la maggior parte dei loro progetti. Nell'area del servizio intergenerazionale i giovani lavorano nelle case per anziani come lettori, tutori, ascoltano gli anziani, coordinano dei progetti e sono staff di supporto per i pazienti.

Incontrando le varie famiglie del quartiere, i giovani conoscono la realtà e i problemi che gli immigrati devono affrontare. Il risultato più immediato del programma, per i giovani e le loro famiglie, è cominciare a vedere il quartiere con occhi nuovi. Piuttosto che sentirsi separati e distinti dagli immigrati, dagli anziani e gli altri del loro vicinato, i partecipanti al programma si sentono parte vitale del quartiere e pensano di poter fare la differenza anche con l'azione più piccola.



progetti, sono la compassione, l'abilità a entrare in empatia con altri, il rispetto verso gli altri così come per se stessi e un forte senso di altruismo.

In passato gli ostacoli principali al Service Learning erano i programmi che integravano la famiglia, le associazioni, la scuola e il territorio. In molti casi erano ancora basati sullo spirito volontaristico tradizionale. In altre parole non c'era un vero senso di Partnership e reciprocità fra i partecipanti e i membri della comunità che veniva servita.

In altre parole, il programma non offriva un'opportunità intenzionale per i partecipanti a riflettere sulle attività, ma esclusivamente un progetto. In pratica, il programma rimaneva un'attività di volontariato. Ma senza la componente della riflessione non c'è garanzia che tali programmi raggiungano il cuore dei partecipanti.

In conclusione, ciò che avviene nel Service Learning è l'apprendimento basato su un'esperienza concreta.

Infatti, il mezzo più potente d'apprendimento è l'esperienza personale diretta. L'apprendimento tramite le lezioni ha meno coinvolgimento e di conseguenza è meno efficace. Le Associazioni sociali e le associazioni religiose hanno per lungo tempo incoraggiato gli individui e le famiglie di fare del servizio un'aspettativa comune e un punto vitale della propria vita. Questo nuovo approccio è un eccellente complemento per i programmi scolastici e pure un'attività eccellente per le famiglie e le associazioni. Il servizio è reale. Il servizio è un'esperienza concreta. I risultati di tali programmi possono essere sorprendenti.



## Perché oggi si comincia a parlare tanto di Service Learning?

C'è bisogno di educare il carattere! Dal punto di vista educativo, il Service Learning è un programma innovativo per la sua abilità a educare il carattere. Potremmo descrivere l'educazione tradizionale come basata su tre pilastri fondamentali: la casa, il territorio e la scuola. La casa serviva come la fonte primaria, per l'apprendimento del figlio, e prepararlo verso l'età adulta. Il territorio era un'estensione della casa e un altro sostegno per l'educazione del ragazzo, mentre la scuola sosteneva gli studenti nelle abilità e conoscenze con le quali avrebbero navigato il futuro. La scuola era inoltre considerata come la prima depositaria sociale della saggezza culturale, accumulata nelle varie epoche, che veniva passata alle generazioni successive.

Ognuno di questi pilastri ha formato un sistema di sostegno che non solo ha insegnato abilità e conoscenze, ma ha trasmesso tratti caratteriali come il rispetto, le buone maniere, la compassione e la cura. Ma con il tempo questo sistema di sostegno esteso ha sperimentato un collasso. Molti elementi che prima funzionavano ora non funzionano più. La crisi familiare ha raggiunto livelli molto alti. Questo ha limitato la capacità della famiglia a sostenere il sistema educativo. Si è assistito a un aumento della violenza e intolleranza sul territorio e questo ha impedito alla società di insegnare valori e tratti caratteriali sani. In questo tempo di grandi cambiamenti, ci si è focalizzati sulle istituzioni formative. Un gran numero di scuole si sono focalizzate sulle capacità accademiche e le capacità tecnologiche. Il punteggio massimo nei test e negli esami è un obbligo, se si vuole essere persone di successo.

Abilità e professionalità hanno messo gli studenti in grado di diventare abili nel risolvere problemi tecnici; le doti accademiche hanno permesso agli studenti di affrontare le sfide intellettuali del 21° secolo. Ma abilità e professionalità non hanno fornito agli studenti un insieme di valori morali nei quali possono mostrare la compassione e la cura l'uno per l'altro. Potremmo affermare che si è verificato l'esatto contrario. I

ragazzi d'oggi, gli adolescenti e giovani adulti, appaiono essere meno capaci di mostrare rispetto, compassione e buone maniere verso gli altri o verso il mondo dove vivono. Se diamo una lettura veloce dei titoli dei giornali, sarà confermata quest' affermazione. Un sempre maggior numero di giovani sembra incapace di provare empatia per chi soffre. Compassione, integrità e sacrificio, non sono parte del loro linguaggio quotidiano.

La società si concentra su ciò che piace piuttosto che su ciò che si deve fare.

### Cosa manca?

Il problema, sembra, sia legato alla questione del carattere.

L'acquisizione di conoscenza e abilità sono certamente necessarie per i nostri studenti. L'abilità di disegnare le città del futuro, risolvere i problemi della salute o guidare con successo le attività economiche saranno sempre le priorità che la prossima generazione dovrà affrontare. Uno studente odierno deve tenersi aggiornato con lo sviluppo tecnologico di domani. Ma queste conoscenze non saranno usate in un ambiente asettico. Le città del futuro saranno popolate da uomini, donne e bambini con bisogni diversi. L'Etica Medica continuerà a essere al centro delle preoccupazioni del sistema sanitario, e sarà pure lo stesso per l'economia mondiale e l'etica negli affari. Per questo c'è bisogno di un bilanciamento tra la conoscenza acquisita e l'uso morale di questa conoscenza.

Questi aspetti coinvolgono necessariamente la dimensione dello sviluppo del carattere. In ultima analisi, la mobilità della popolazione mondiale garantirà che vivremo, lavoreremo, ci divertiremo in una società che sarà estremamente diversa e multiculturale. Come, allora, tratteremo l'altro in questo contesto? Come risolveremo i conflitti?

Ognuno di questi quesiti è legato alla maturità del carattere di ognuno. La nostra crescita, dall'infanzia alla maturità, è acquisita tramite un'educazione convenzionale. Ad ogni modo, c'è una notevole limitazione nell'Educazione Convenzionale. Il limite viene dal fatto che l'approccio tradizionale s'incetra sulle capacità accademiche e molto meno sulle altre abilità dello studente.

In altre parole, l'approccio tradizionale non ha valorizzato l'educazione dell'intera persona. Questo non è male, ma ha un limite che va riconosciuto.

### Perché è un limite?

Lo è, perché la conoscenza intellettuale e l'abilità fisica sono una dimensione della saggezza. La vera saggezza è l'abilità di sapere come applicare la conoscenza così che si possa contribuire al bene più grande della società. La saggezza richiede che la conoscenza intellettuale sia bilanciata con la coscienza, il senso di moralità e il comportamento etico.

Queste possono essere delle abilità di vita in senso lato. Il successo dello sviluppo economico deve incontrarsi con i bisogni dell'ambiente, con la qualità della vita e della società. Ma la conoscenza tradizionale non è equipaggiata per aiutarci a fare la scelta giusta.

Abbiamo bisogno dell'abilità di bilanciare le necessità della società nel suo insieme con quello degli affari.

Quest'aspetto richiede una diversa conoscenza applicativa.

Come genitori e insegnanti desideriamo che i nostri figli sviluppino l'abilità di applicare quello che imparano a casa e a scuola, nella vita reale. Tuttavia, gli studenti non sempre stabiliscono il collegamento fra ciò che imparano e la loro vita quotidiana. Un educatore prominente, Kevin Ryan definisce un buon carattere: *"Conoscere il bene, amare il bene, e fare il bene"* (Ryan, Bohlin 1999).

Tutti e tre gli elementi sono enfatizzati alla stessa maniera e ognuno funziona nel sostenere gli altri due. Per Ryan, la maturità morale e del carattere significa agire in conformità a quella conoscenza ed emozioni. Inoltre, egli sostiene che *"gli studenti devono diventare attori morali, non solamente relatori morali"*. Thomas Lickoma, è d'accordo: *"Semplicemente apprendere il valore di prendersi cura dell'altro, può aumentare la conoscenza morale ma non necessariamente sviluppare l'impegno a quel valore, la propria fiducia nel sapere aiutare o l'abilità necessaria di contribuire efficacemente"*. *"Per coltivare la cura degli altri, come qualsiasi altra qualità, richiede l'approccio dell'Imparare-facendo che sviluppa tutti e tre gli aspetti del carattere: Conoscenza, Emozioni e Azioni"*. (Lickoma, 1991)

Se consideriamo i tre pilastri del sostegno educativo, possiamo trovare molte

risorse per il nutrimento del carattere. La casa è il pilastro centrale o primario per l'apprendimento. Perciò è comprensibile che sia anche il pilastro primario per lo sviluppo del carattere. Tuttavia, le famiglie individuali abbisognano del sostegno della comunità (o quartiere) attorno a loro, il secondo pilastro nello sviluppo di un forte carattere. Una cosa è praticare le lezioni imparate a casa nel proprio ambiente e, un'altra è essere un individuo virtuoso ovunque. Il vero test, poi, è estendere queste lezioni alla comunità più vasta. Sia la casa che la comunità, hanno bisogno di sostegno e di strumenti innovativi per insegnare queste virtù. Questo è dove il Service Learning dà il suo contributo.

Che cosa dire del terzo pilastro di sostegno - la scuola? Le discussioni, i meeting di classe e le lezioni mirate possono focalizzarsi sul significato d'essere persone oneste, affidabili, integre o sul bisogno di compassione ed empatia nella società. Creare un ambiente che è di sostegno alla lezione nello sviluppo del carattere, rafforzerà il concetto stesso. Ad ogni modo, com'è stato fatto notare da Ryan e Lickoma, i limiti di queste attività sono che mentre gli studenti possono apprendere intellettualmente i concetti centrali per sviluppare un buon carattere e personalità, potrebbero non integrare tale concetto nella loro vita quotidiana.

Ma come possiamo definire la maturità? Possiamo affermare che un individuo è maturo, quando ha un sano senso di ciò che è in relazione agli altri ed è capace di un senso genuino d'altruismo con l'abilità di mettere i bisogni degli altri prima dei suoi. Un individuo maturo ha ben sviluppata la sua coscienza che guida le proprie azioni.

Concludendo, si può affermare con certezza che il Service Learning si adatta benissimo a nutrire e sviluppare il carattere. Gli studenti si confrontano sul come agire altruisticamente e diventare responsabili, capaci d'amare e diventare degli uomini e donne di cuore, e portare un contributo significativo alla società. Esso è l'unico strumento per lo sviluppo del carattere? Ovviamente, no! Ma è uno strumento fra i più efficaci a disposizione dei genitori, degli educatori sociali e insegnanti.



## NELLA SOCIETÀ ODIERNA, QUALE VALORE HA LA FAMIGLIA?

Dal 12 al 15 settembre si è svolta a Torino la 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dal titolo:

***“Famiglia, speranza e futuro per la società italiana”***

di Franco Previde

**L**a tematica che si è svolta era intesa e incentrata sul concetto Famiglia, davvero speranza in questo tempo di crisi per l'Italia. Istituzione fondamentale nell'umana società e nella continuazione del genere umano, affermiamo senza ombra di dubbio essere quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna e concepita come una società originaria le cui basi non derivano dallo Stato, ma si sono sviluppate attraverso un processo millenario e nei tempi nostri “regolata” dall'art.29 della n/s Costituzione come “matrimonio ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi”.

Soltanto con la riforma del diritto di fami-

glia nel 1975 è stato attuato il principio costituzionale abolendo la supremazia del marito, la nuova legge stabilisce che i coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare (art.144 Codice Civile), mentre con legge 1 dicembre 1970 n.898 è stato introdotto il divorzio. L'umanità è stata sempre densa di avvenimenti. La dignità degli esseri umani ha sempre subito delle coercizioni, ma la sua involuzione significativa affonda le radici negli sforzi tesi dalla “Magna Charta Libertatum”. Nei tempi nostri dalla “Costituzione Italiana” del 27 dicembre 1947, nel mondo dalla “Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo” delle Nazioni Unite del 10

dicembre 1948 dove “La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società ed ha il diritto di essere protetta dallo Stato e dalla società” (art. 16) e in Europa dalla “Costituzione Europea” del 13 ottobre 2004 (art.II-69).

Sono “Trattati” che costituiscono tra-guardi sul riconoscimento all’individuo-persona dei diritti fondati sulla morale e sulla ragione con la difesa della persona e della famiglia, mentre tutti gli uomini nascono liberi e uguali e che tutti gli uomini hanno diritto di godere della vita e della libertà.

Quando si richiamano i fondamentali diritti umani, i principi civili, cristiani, sociali della vita e della famiglia, parte del mondo moderno innalza un “muro di opposizione”, quasi a contestare e tentare di privare il diritto di parlare se si toccano argomenti che riguardano queste “problematiche”.

Non possono essere disattesi i rapporti interni fra i suoi membri, mentre è da considerarsi famiglia anche quella del rispetto dei coniugi, della difesa dei genitori anziani, dei propri figli, specie quelli invalidati, oggi 2013 spesso dimenticati. I diritti nel campo della sofferenza e in condizioni di disabilità fisica o peggio in quella di handicap psichico dell’uomo, sono quelli necessari per l’inserimento nella vita sociale, nel diritto a vivere in mezzo agli altri e in quello di interagire con il mondo esterno e con altre persone. Quindi è essenziale per l’uomo d’oggi il privilegio, non il libertinaggio, di essere autonomo.

Oggi, purtroppo, impera e si va costituendo un relativismo portato da venti di dottrina molto imperanti, dove appare e primeggia come l’unico e indiscutibile atteggiamento all’altezza dei tempi moderni, una “imposizione” che non riconosce nulla e che lascia come ultimo obiettivo solo il proprio egoismo. Di fronte ai disagi e alle sofferenze, anche di quelle che avvengono nelle famiglie, assistiamo a tentativi di legalizzare l’eutanasia presupponendo così di combattere non la malattia, ma discriminare (per non dire eliminare) disabili fisici o handicappati psichici, anziani non autosufficienti, malati terminali: budget del ricoverato. Il



L'intervento del Presidente del Consiglio Enrico Letta al Convegno di Torino

Parlamento se non risponde vuol dire che quello che si presuppone è verità! In questo 2013 proclamato “Anno europeo dei cittadini” stabilito dalla Decisione del Parlamento Europeo e dal Consiglio del 23 novembre 2012, si ricorda che i “Trattati Europei hanno creato il concetto di “cittadinanza europea”, dove ogni cittadino beneficia di una serie di diritti tra cui insiste la solidarietà, parità tra uomo e donna e rispetto reciproco.

È famiglia, lo ripeto fino alla noia, pur resta sempre quella che continua a mantenere la promessa di fedeltà reciproca dei coniugi, quella che continua a farsi carico dei propri figli, quella che continua ad aiutare i propri genitori anziani, soprattutto è anche famiglia quella che continua a curare i propri membri malati sia nel corpo sia nella psiche.

Nella società odierna, quale valore ha la famiglia?

La maggioranza delle persone ritiene incompatibile il campo dell'economia e quello della spiritualità. Altra opinione ugualmente diffusa, è che se una persona ha successo in campo economico è una persona senza troppi scrupoli, quasi sicuramente un disonesto. Alcuni, addirittura vedono nello sviluppo economico e industriale, le cause del declino spirituale dell'occidente.

La nostra opinione, al contrario, è che oggi sia possibile risolvere il vecchio problema della separazione tra economia e vita interiore, tra corpo e spirito. Quale posto dovrebbero occupare, nella nostra società, l'attività economica e la spiritualità? Qual è l'avvenire del sistema economico attuale?

Possiamo considerare l'attività spirituale e culturale come il cuore e l'anima di una società, e l'attività economica il suo corpo.

Proprio come lo spirito e il corpo dell'uomo, la spiritualità e l'economia devono raggiungere un'armoniosa coesistenza. In questa sezione abbiamo pubblicato un servizio su Brunello Cucinelli, l'imprenditore filosofo che con il suo esempio mostra una strada pratica da percorrere senza essere tacciato di avere una visione utopica della vita.



L'ITALIA DI CUI ESSERE FIERI

## BRUNELLO CUCINELLI: LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO

Un imprenditore filosofo che elimina i cartellini segna-presenze, abolisce le gerarchie, paga salari più alti della media di mercato e cita San Francesco, Socrate, Marco Aurelio e grandi personaggi del passato. Tutto questo in provincia di Perugia, a Solomeo, un antico borgo restaurato da Brunello Cucinelli a una dimensione di incomparabile bellezza. È iniziata la città dell'utopia?

di Luciano Sampieri

**U**n uomo che sogna in grande lo puoi riconoscere subito dal suo sguardo e gli occhi di Brunello Cucinelli hanno una luce speciale: mentre mostrano un profondo e sincero interesse per ogni persona, facilmente si accendono di entusiasmo e ti rendi conto che quella luce è alimentata da una grande visione, da sogni che spesso diventano realtà. E di sogni Brunello Cucinelli, tra gli imprenditori italiani più famosi nel mondo, ne ha realizzati tanti.

Nato nel 1953 a Castel Rigone, in provincia di Perugia, è un sognatore che non ha mai sbagliato una mossa. Nel 1974 interrompe gli studi universitari di ingegneria per dedicarsi all'attività che lo avrebbe condotto a diventare il re italiano del cachemire nel mondo. Nel 1978, per aiutare la fidanzata (poi diventata sua moglie) che aveva aperto un piccolo negozio di abbigliamento, diventa imprenditore e fonda la Brunello Cucinelli con sede a Ellera di Corciano, vicino Perugia.

La prima idea originale? Quella di fare cachemire colorato: "Trovai un finanziamento di 500.000 lire e un laboratorio che produsse cinque maglie in cachemire colorato per il campionario. Le vendite decollarono subito..."



### Racconta Cucinelli:

*"Una sera, mentre tornavo a casa, il mio sguardo cadde sul dolce colle di Solomeo. Era il paese della mia fidanzata Federica, oggi mia moglie, e lo conoscevo da tanto tempo; quella sera, però, mi appariva diverso, era come se lo vedessi per la prima volta". Da lì la decisione di comprare e restaurare, curando ogni dettaglio, il castello trecentesco di Solomeo e il piccolo borgo adiacente con il sogno di crearvi "un'impresa umanistica".*

Nel 1985 compra e restaura, curando ogni dettaglio, il castello trecentesco di Solomeo e il piccolo borgo adiacente, dove trasferisce la nuova sede, gli uffici e i laboratori aziendali. In questo luogo, reinvestendo buona parte dei profitti, realizza il sogno di creare “un’impresa umanistica”.

Oggi, in controtendenza rispetto allo stato di salute dell’economia italiana, questa “impresa umanistica” naviga a vele spiegate verso un futuro sereno, forte di risultati invidiabili. Nel 2012 è stata l’unica azienda a quotarsi alla Borsa di Milano. Il suo fatturato è costantemente cresciuto in doppia cifra, al punto che l’imprenditore umbro a fine 2012 decide di regalare un premio extra di 5 milioni di euro ai suoi 783 dipendenti, più di 6000 euro a testa. Entro il 2020 punta a 500 milioni di fatturato.

Ma dietro al successo dei manufatti di eccezionale artigianalità di Brunello Cucinelli c’è molto di più. C’è un’azienda pensata in funzione di un umanesimo integrale, di un pensiero puro ed illuminato: “Dare all’impresa un senso che vada oltre al profitto, reinvestendo per migliorare la vita di chi lavora e per valorizzare e recuperare le bellezze del mondo”.

Su questo piano Cucinelli è un’inesauribile fonte di idee. Tra le altre cose ha fatto costruire alle porte di Solomeo il “Foro delle Arti”, un innovativo complesso architettonico che comprende un teatro (di cui finanzia l’intera stagione), un anfiteatro, il cosiddetto “Giardino Filosofico”, con terrazze digradanti verso il paesaggio collinare umbro con cedri, pini e frutteti, perfetto per la meditazione; poi l’Accademia Neoumanistica, una sorta di casa-laboratorio pensata sul modello delle confraternite delle arti e dei mestieri del Medioevo, dove si apprendono le tecniche del “fatto a mano”, si tengono corsi di inglese, architettura, filosofia e “Alta Cultura umanistica”.

Per Cucinelli riconoscimenti e onorificenze arrivano continuamente. Solo per ricordarne alcuni: il “Best of Best” americano per le migliori aziende nel mondo, il premio “Imprenditore Olivettiano”, quello di “Imprenditore italiano dell’anno” per Ernst&Young, il “Guido Carli” come imprenditore-filosofo. Nel 2010 riceve il Cavaliato della Repubblica Italiana dal Presidente

## CITAZIONI DI CUCINELLI:

*Un’azienda deve avere un piano triennale e uno a 300 anni.*

*Per una vita felice ci vogliono tre cose: gentilezza, gentilezza e gentilezza.*

*Ancora oggi mio padre, che ha 90 anni, mi avverte sempre: attento a quel che fai, guai a te se non ti comporti bene.*

*Fino a 15 anni ho fatto il contadino ed ero il più bravo della famiglia a fare solchi diritti perché, a differenza di tutti, non seguivo la coppia di vacche, ma la trainavo dal davanti. Nella vita ho continuato allo stesso modo.*

*I nostri genitori hanno sofferto guerra e fame, come facciamo noi ad avere paura del futuro? ... Sono convinto che il periodo migliore per l’Italia debba ancora venire.*



Brunello Cucinelli all'esterno del Teatro che ha fatto costruire a Solomeo. Il prossimo sogno, in corso di realizzazione, è il Parco delle Religioni.

Giorgio Napolitano e poi la laurea honoris causa in Filosofia ed Etica delle Relazioni Umane dall’Università di Perugia.

Oggi, questo eterno ragazzo dal sorriso contagioso e dalla voce calma, dolce e carica di una naturale empatia, dopo aver raccolto i frutti di un’impostazione imprenditoriale portata avanti con l’antica, ma fervida logica benedettina, continua a “seminare” per un futuro ancora più roseo.

Parlando del suo successo ci proiettiamo volentieri in questa “città dell’utopia”, sulle colline umbre di Solomeo. Restiamo ammirati dallo scenario di incomparabile bellezza dove Brunello Cucinelli, dando sostanza ai suoi sogni, è riuscito a stabilire un giusto rapporto tra l’economia e l’etica, tra l’utile e il

rispetto della dignità del lavoratore.

A quest’uomo, che vive secondo i precetti dei filosofi dell’antichità, che rimane fedele alla regola di salutare ogni giorno, puntualmente, il sole alle 5.45, abbiamo rivolto alcune domande per capire in che modo una filosofia di vita riesca a portare un’azienda al successo e alla quotazione in borsa.

**Lei è sempre stato motivato da un sogno, quello di un lavoro utile per un obiettivo importante, più alto, che non sia solo profitto. Com’è nato questo sogno?**

La mia prima motivazione partì dagli occhi di mio padre quando tornava dalla fabbrica dove aveva lavorato tutto il giorno. Era stanco, ma non si lamentava della fatica, soffriva però per le umilia-

zioni personali, talora perfino per le offese da parte del datore di lavoro.

Provavo tristezza nel vedere mio padre in quelle condizioni e mi resi conto per esperienza diretta, quanto fosse ingiusto offenderne la dignità senza riconoscere il valore che gli spettava. Ero adolescente, già in quel periodo fissai l'idea che se mai avessi avuto un'azienda mia, nessun dipendente avrebbe dovuto patire quello che pativa lui. Poi ho sempre tenuto forte dentro di me il consiglio di mio padre di comportarmi bene.

**Oltre a suo padre chi sono stati i maestri, i primi filosofi che hanno ispirato la sua vita?**

Ho letto Kant a 19 anni. Per un verso aveva soddisfatto i miei interrogativi, ma ne aveva fatto nascere di nuovi. Ero rimasto molto colpito da quella bellissima frase quando dice che due cose lo lasciano ammirato: "il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me". E in quella legge morale risentivo mio padre che mi spronava a comportarmi bene, a mantenere la parola data. Poi Socrate, Platone, Aristotele divennero miei compagni di vita, mi fecero innamorare della Grecia. Oggi posso dire che i libri mi hanno indicato la strada della vita, ma anche che la vita nel suo divenire mi ha fatto capire i libri.

**Quindi se dovesse citare tre autori che le hanno cambiato la vita chi nominerebbe?**

Uno è sicuramente Marco Aurelio che mentre guida l'impero crede fondamentalmente nella pietas romana fatta di tolleranza e rispetto. Poi Socrate che dà grande importanza al valore del dialogo e il terzo è San Benedetto che insegna a essere "rigoroso e dolce, esigente maestro e amabile padre".

**Come si concretizzano nell'attività di imprenditore e nell'epoca attuale gli insegnamenti di San Benedetto?**

Il mio grande maestro San Benedetto mi ha insegnato a curare ogni giorno la mente con lo studio, l'anima con la preghiera e il lavoro, suddividendo le ore della giornata. Ecco, da noi la giornata comincia per tutti alle 8 senza timbrare l'odioso cartellino. C'è una bella atmosfera, i rapporti gerarchici capo-dipendente sono azzerati, ci chiamiamo per

nome, si sorride, ci ascoltiamo, esiste quel rispetto che ho sempre desiderato. L'ora della pausa pranzo è dilatata; nella nostra mensa si mangiano le specialità preparate la mattina stessa dalle cuoche del paese a base di prodotti locali, proprio come se si fosse a pranzo in famiglia. Poi, tutti terminiamo la giornata alle 18 in punto perché fuori di qui ognuno deve avere la possibilità per dedicarsi al meglio, alla famiglia, alla pratica sportiva. Io credo che dobbiamo tornare a fare una vita più umana, dove lavoro, studio e preghiera siano ben bilanciati. San Benedetto diceva "Che Dio illumini il nostro cammino" in un'epoca in cui l'umanità aveva bisogno di uomini speciali, ma anche oggi è la stessa cosa. Anche oggi abbiamo bisogno di uomini illuminati, di imprenditori illuminati, di giornalisti illuminati, di padri e madri illuminati.

In questa prospettiva anche l'azienda risponde ad una sua etica. Tanto al suo interno, nei rapporti interpersonali, quanto al suo esterno, i valori umani sono posti sempre al primo posto. In questo modo ci si sente responsabili del proprio lavoro senza bisogno di fiscalismi e senza penalizzare la propria individualità. Si valorizza la libertà e si crea un gruppo unito dove ognuno ha un ruolo da svolgere per il bene di tutti. Ciascuno sa che la propria opera è un tassello indispensabile alla crescita comune; la nostra "qualità integrale" è il frutto della qualità interiore di ognuno.

**E come fa a rendere sostanziale il concetto che il denaro riveste un vero valore solo quando è speso per migliorare l'esistenza e la crescita dell'uomo?**

**La ricetta di Brunello Cucinelli fatta di dignità, creatività, semplicità, rapidità e capacità organizzativa ha portato la sua azienda al successo che non conosce crisi. Allo stesso modo indica la via per una crescita morale, culturale e civica del nostro Paese.**



La creazione del profitto è congenita al tipo di attività, eppure per me non è tutto. Non vorrei vivere in un mondo nel quale ogni cosa si riconduce sterilmente al solo profitto. In accordo ai miei profondi convincimenti, ho deciso di dividere questi profitti in quattro parti. La prima è destinata all'azienda di cui mi sento custode e non proprietario, la seconda per me e la mia famiglia, la terza va ai ragazzi che mi aiutano nell'azienda, perché possano lavorare in un modo migliore e vivere secondo le loro attese. La quarta è altrettanto importante ed è destinata ad "abbellire il mondo", un concetto che può riguardare iniziative diverse, dal restauro di una chiesa alla costruzione di ospedali, asili, biblioteche, teatri.

**Ritiene che la sua organizzazione del lavoro sia replicabile?**

Certamente, ovunque. Non è solo il fatto di stare in Umbria che ha spinto in questa direzione, perché l'essere umano è esigente in tutte le parti del mondo.

**Cosa intende quando dice: "Il bello ci salverà"?**

Nessun uomo può vivere felice e agire positivamente se la sua dignità, a cominciare dalla dignità dell'ambiente in cui vive, è trascurata. La bellezza è la semplicità nei rapporti, è la gentilezza verso un'altra persona. La bellezza si applica ovunque ci sia bontà d'animo. Bello è un concetto sovrastrutturale che al di là della sfera figurativa si riflette in quello globale dell'estetica. Può essere bella un'architettura, un dipinto, una melodia, un capo di vestiario, nello stesso modo in cui può esserlo un'anima. Ora, quando ognuno di noi vive un momento altissimo ed un'idea speciale, in quel momento l'anima raggiunge la vetta. Poi io penso che non dobbiamo considerarci padroni di ciò che abbiamo, ma solo custodi; per cui dobbiamo avere cura di ciò che ci circonda e restituirlo al futuro.

**È anche per questo motivo che ha costruito il Foro delle Arti\* in quel luogo di incomparabile bellezza?**

Era un sogno antico, dapprima solo intuito, poi accarezzato e alla fine concretizzato.

È un sistema composto da diversi elementi e nel suo insieme è un luogo di

amicizia e di cultura. Replica l'interpretazione romana di precedenti modelli greci e ha un semplice obiettivo: avvicinare gli uomini gli uni agli altri e ricondurre in valore la loro qualità umana al cospetto della Natura.

**E il progetto del Parco delle Religioni?**

Il Sacro Parco sorgerà su dei terrazzamenti dove ho in mente di collocare un monumento simbolico, una pianta, in rappresentanza di ogni singolo credo religioso. Sarà un luogo di incontro e di confronto per tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'umanità. Il mio desiderio è di proseguire con il rendere al paese un'atmosfera di spiritualità.

**Il suo sorriso contagioso e le buone maniere sono una costante della sua vita?**

Quando mi trovo davanti ad un'anima buona sento di renderne testimonianza con un sorriso. E poiché le anime buone sono le più numerose, le buone maniere divengono la regola francescana dello stare insieme agli altri.

**Come vede il futuro?**

Sono convinto che la felicità e la capacità di costruire il futuro sia alla portata di ciascuno e di tutti, di chiunque ami la bellezza, la spiritualità e la tolleranza. Ho l'impressione che stia arrivando il secolo d'oro; si intravede l'aurora di un mondo migliore. A tutti auguro di poter condividere il desiderio del mio maestro Erasmo da Rotterdam: "O mio

Signore, fammi vivere ancora una ventina di anni perché sta arrivando il secolo d'oro". Dobbiamo tornare a credere nei grandi valori: la Famiglia, la Religione e la Politica. Questi valori hanno guidato i nostri genitori, i nostri nonni e noi. Essi possono illuminare anche i nostri figli, purché siano disposti ad accoglierli e ad ispirarvi le loro scelte quotidiane.

**"Ho sempre coltivato un sogno, quello di un lavoro utile per un obiettivo importante. Sentivo che il profitto da solo non bastava e che doveva essere ricercato un fine più alto, collettivo. Ho capito che a fianco del bene economico si pone il bene dell'uomo, e che il primo è nullo se privo del secondo".**



#### Foro delle Arti:

\*Per realizzare il Foro delle Arti, Cucinelli si è fatto ispirare da Vitruvio, Leon Battista Alberti e Palladio. Un Ginnasio di stile ateniese che comprende un Anfiteatro, un Teatro (240 posti), il Giardino Filosofico, con terrazze digradanti verso il paesaggio collinare umbro, l'Accademia Neoumanistica e il Sacro Parco delle Religioni (non ancora presentato alle istituzioni) che completerà il percorso spirituale e dove a ogni credo sarà dedicato un sentiero e un angolo di raccoglimento.

# Una Società di Coesistenza, Compartecipazione e Causa Comune

Nel pensiero unificazionista, da cui trae ispirazione l'UPF, in generale il concetto della famiglia, e delle relazioni che in essa s'intrecciano, ha una posizione assolutamente centrale. Queste relazioni familiari sono fondamentalmente di tre tipi ben differenziati tra loro: quella tra genitori e figli, quella tra i coniugi, quella tra fratelli e sorelle. Tutte le altre relazioni che intratteniamo nella società e nel mondo, a tutti i livelli sino addirittura a quello macroscopico dei rapporti tra le nazioni, costituiscono in un modo o nell'altro estensioni, specificazioni o applicazioni dell'uno o l'altro dei tre rapporti fondamentali che abbiamo appena menzionato. Deriva, da ciò, che le strutture sociali sono tanto più sane e funzionali, quanto più esse elaborano in modo coerente i contenuti fondamentali dell'una o dell'altra di queste tre relazioni primarie

**I**n accordo alla visione del fondatore della Universal Peace Federation, il Rev. Moon, la comproprietà basata sull'amore di Dio è l'essenza dell'ideologia di coesistenza. L'unità base di una società di cooperazione economica è la famiglia. La "comproprietà" non riguarda esclusivamente i beni materiali, ma considera anche l'amore di Dio.

Spieghiamo meglio con un esempio: in famiglia, anche se ogni bene, giuridicamente, è intestato ai genitori, in realtà è posseduto congiuntamente dall'intera famiglia: genitori e figli. Allo stesso modo ogni membro della famiglia ha una propria stanza, dei propri vestiti e dei soldi personali.

In questo esempio, la condivisione si basa su una struttura familiare, preservando però il singolo diritto di proprietà.

Parafrasando, gli scopi dell'insieme e quelli dell'individuo si armonizzano.

Questo modello di proprietà, basato sull'esperienza familiare, se espanso alla società, alle nazioni e al mondo genererebbe una società di bontà.

La relazione originale tra Dio e l'umanità è centrata sul vero amore, ovvero il sentimento che permette di dare amore, dimenticare di aver dato, e continuare a dare. Ci sono molti esempi di comproprietà tra Dio e l'individuo, tra l'individuo e l'insieme e tra il territorio e l'individuo. Quando è focalizzata sullo scopo dell'insieme, la comproprietà è qualche cosa per la quale noi dovremmo sentirci grati.

Quando esiste questo tipo di amore, gli scopi dell'individuo e dell'insieme si armonizzano in modo naturale. In tale mondo, gli uomini non cercheranno di avere beni materiali illimitati per raggiungere i loro scopi individuali, a scapito dell'insieme. Esseri umani maturi desiderano possedere una quantità di beni commisurati con la loro coscienza e la loro vera natura.

In particolare, l'attività economica di uomini e donne maturati in tale contesto proverebbero gratitudine nell'interagire con le cose intorno a loro. Non ci potrebbe essere nessuna avidità o corruzione. Non ci potrebbe essere enfasi sugli interessi nazionali o regionali incoerenti con lo scopo dell'insieme. Lo scopo dell'attività economica è lo stato sociale complessivo piuttosto che la ricerca del mero guadagno.

L'ideologia della prosperità reciproca è basata sull'amore totalmente altruistico. Attraverso la prosperità reciproca si





ricerca una politica dove gli ideali della libertà, dell'uguaglianza e della felicità si concretizzano.

La vita politica ha lo scopo di eleggere i rappresentanti dei cittadini. Quando l'uomo capirà che il modello politico non è altro che una forma estesa di famiglia centrata sull'amore, allora non esisterebbe lo stato di conflitto attuale tra i candidati di un ufficio pubblico.

La loro candidatura sarebbe radicata in una chiamata per servire gli altri. I candidati sarebbero sostenuti dai vicini di casa, e si aiuterebbero l'un l'altro come fratelli e sorelle, credendo in un Dio comune, ovvero un genitore.

Questi rappresentanti sarebbero scelti secondo principi universali, così ognuno accetterebbe la decisione con gratitudine e gioia. Le organizzazioni importanti e i vari ministeri all'interno di una nazione, in un mondo cooperativo e giusto, si armonizzerebbero attraverso una reciproca azione di dare e ricevere centrata su uno scopo comune. Questo è simile agli organi del corpo umano che lavorano insieme per uno scopo comune secondo i comandi del cervello.

Per ideologia di Causa Comune, si intende un sistema attraverso il quale le persone, sulla base di valori assoluti o di completo altruismo, osservano un'etica e moralità, guidate dall'amore. Un mondo corretto e giusto esisterebbe sulla base di famiglie corrette e giuste ed esseri umani armonici. L'armonia di genitori maturi, mariti e mogli maturi, e figli e figlie che vivono in armonia basati su tale visione di altruismo, è la condizione indispensabile per un mondo di bontà. Inoltre, un individuo equilibrato è uno la cui mente e corpo sono in risonanza l'un l'altro attraverso il vivere per lo scopo dell'insieme.

Quando, le persone realizzano un mondo di amore elevato dove la bontà e la rettitudine sono praticate volontariamente all'interno delle famiglie - il luogo dove nasce l'altruismo - il mondo di giustizia, si realizza.

## Un Individuo di Cuore

**I**l Cuore (in questo contesto lo consideriamo come il centro del nostro essere) è l'impulso emotivo che cerca la gioia attraverso l'amore; è la sorgente dell'amore e l'essenza del carattere che proviene da Dio. Perciò, il Cuore è anche l'essenza della natura originale degli esseri umani, i quali sono esseri di Cuore.\*

L'uomo che arriva a ereditare tale Cuore sente un gran desiderio di amare tutti e tutto, e l'impossibilità di soddisfare questo desiderio gli causa il dolore più grande. L'uomo storico ha difficoltà ad amare gli altri, ma l'uomo che si unisce completamente a tale Cuore vede la sua stessa vita trasformata in amore. Inoltre, quando c'è l'amore, chi ha di più non può fare a meno di dividere con chi ha di meno: in questo modo, la distanza tra ricchi e poveri - in altre parole, la realtà dello sfruttamento nel mondo - scompare in modo naturale. Questo sarebbe il risultato della funzione equilibratrice dell'amore. Il fatto che gli esseri umani abbiano il Cuore significa che essi vivono un'esistenza d'amore. Si può concludere che l'essere umano è un homo amans, cioè una persona d'amore.

Il Cuore è l'essenza della personalità umana. Perciò, il fatto che gli esseri umani abbiano il Cuore significa che hanno una personalità. La mente spirituale e la mente fisica di una persona di questo tipo instaurano un'azione armoniosa di dare e ricevere centrata sul Cuore; le sue facoltà intellettuali, emotive e volitive si sviluppano tutte in uguale misura e in modo equilibrato, centrate sul Cuore.

Nell'uomo storico, l'azione della mente spirituale è spesso indebolita e la mente

fisica ha il sopravvento. Ad esempio, c'è chi ha una razionalità sviluppata ma manca della maturità emotiva o della necessaria forza di volontà per fare bene. Al contrario, in una persona che eredita tale Cuore e diventa un essere di Cuore, l'intelligenza, il sentimento e la volontà, si sviluppano in equilibrio e la mente spirituale controlla quella fisica in un'azione armoniosa di dare e ricevere.

Inoltre, il Cuore è la forza propulsiva che stimola le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, ed è la base dei valori di verità, bellezza e bontà.

L'intelligenza è la facoltà della cognizione e persegue il valore della "verità"; il sentimento è la facoltà di provare gioia, rabbia, dolore, felicità, e così via, e persegue il valore della "bellezza"; la volontà è la facoltà di prendere decisioni e persegue il valore della "bontà". Originalmente, esse agiscono tutte sulla base delle motivazioni che provengono dal Cuore. Chi cerca la verità attraverso l'applicazione intellettuale otterrà la conoscenza scientifica o filosofica; chi ambisce alla bellezza tramite l'esaltazione emotiva, creerà l'arte; chi persegue la bontà con l'azione volitiva, costruirà la moralità e l'etica. La politica, l'economia, la legge, l'informazione, lo sport, etc. sono tutti prodotti delle attività intellettuali, emotive e volitive, il cui complesso costituisce la cultura. Così, il Cuore è la forza propulsiva delle attività culturali e la cultura, nel suo significato originale, dev'essere la cultura del Cuore. La vera cultura non è altro che questo: è la cultura del Cuore.

\*Ripreso da *Pensiero dell'Unificazione*

# PASSATO E PRESENTE DELL'ISI IN PAKISTAN



L'isi (Inter-services intelligence), spesso definito un vero e proprio «stato dentro lo stato», e l'esercito in Pakistan restano una struttura essenziale per la sicurezza e la stabilità del paese

di Carlo Alberto Tabacchi

L'esercito rimane il forte collante che regge il paese musulmano, realtà multi-etnica e potenza nucleare: nella storia l'esercito ha servito come "kingmaker" influenzando apertamente la leadership politica e assumendo il ruolo di garante di equilibrio e di protezione contro minacce esterne.

Le forze armate pakistane sono come consistenza all'ottavo posto nel mondo, mentre l'isi, creato nel 1947-48, uno dei più efficienti e importanti servizi d'intelligence nel pianeta.

L'isi ha svolto un ruolo cruciale nel coinvolgimento di gruppi di resistenza in Afghanistan durante la sanguinosa occupazione sovietica, continuando anche dopo la ritirata di Mosca nel 1989: l'isi è pesantemente implicato nella lotta interna in Afghanistan e appoggia attivamente il movimento dei talebani e indirettamente Al Qaeda.

In seguito agli attacchi dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti hanno pressato i Servizi pakistani a troncare i rapporti con i talebani; e nonostante appelli e moniti americani, Islamabad ha continuato, in un doppio gioco, a sostenere gli estremisti e a rivaleggiare contro il nemico storico indiano. Dopo la morte del carismatico Muhammad Ali Jinnah, padre fondatore dell'indipendenza pakistana nel 1948, l'assenza d'istituzioni politiche forti e autorevoli ha lasciato l'esercito come la sola forza con il compito di tentare di unire le diverse etnie e tribù: gli orgogliosi pashtun nel nordovest e i baluci nel sudovest e le province come il povero Sind e il prospero Punjab.

In questo quadro così complesso, cinque problematiche hanno modellato la cultura strategica del Pakistan:

- il duro conflitto con Nuova Delhi per il Kashmir;
- la dittatura del Presidente Zia ul-Haq, che ha islamizzato l'esercito;
- la guerra in Afghanistan, che ha fatto crescere sostanzialmente il potere dell'isi;
- il percettibile abbandono americano nei confronti di Islamabad;
- la controversa guerra del terrore statunitense e la sofferta decisione del Presidente Musharraf di appoggiare Washington dopo l'11 settembre.

Riguardo l'islamizzazione dell'esercito e della società, il Presidente Zia cambiò il motto da "Unità, fede e disciplina" in "Fede, obbedienza a Dio e lotta nelle orme di Allah". Il radicalismo islamico provocò malumore popolare con proteste nelle strade, attacchi terroristici e violazione dei diritti umani: corruzione e frustrazione aumentarono enormemente.

Nel conflitto in Afghanistan, gli Stati Uniti foraggiarono con denaro e armi i mujaeddin: ogni aiuto e supporto dovevano passare attraverso l'intelligence pakistana; quindi, l'isi ottenne senza controllo tanto denaro e anni.

Aumentò e di molto il ruolo dell'Arabia Saudita con i governi pakistano e afgano, costruendo anche moschee e madrase e lavorando con l'isi. Riad reclutò migliaia e migliaia di musulmani dall'Indonesia al Marocco, nonché dal Caucaso. In conclusione, l'isi ha sempre avuto 3 priorità: l'annessione del Kashmir tramite azioni d'intelligence, la conquista di posizioni strategiche in Afghanistan grazie ad un governo vicino agli interessi pakistani e, last but not least, la promozione di sforzi del governo di acquisire nel mercato clandestino materiale nucleare.





# Tra Tajikistan ed Afghanistan

## Turismo alternativo in un confine insidioso e precario nel cuore del Pamir, Asia Centrale

di Carlo Alberto Tabacchi

**I**l fiume Panj, affluente del più noto Amu Darya, divide per alcune centinaia di chilometri la frontiera tra Tajikistan e Afghanistan. Le sue acque grigie sono spesso agitate, con forti mulinelli e minacciose increspature. Questo confine si trova nella regione del Pamir, “the roof of the world”; resta un’area ad alta intensità montuosa, con picchi che superano i 7000 metri: il più alto è l’Ismail Samani, 7495 m. Tale impervia zona ha solo risorse minerali: uranio, oro, bauxite e amianto che interessano e molto Pechino.

Il pulmino Mercedes con autista tagiko e 2 interpreti sempre tagiki e 8 turisti italiani s’inerpica su una tortuosa mulattiera, piena di avvallamenti, buche e qualche piccolo guado.

La silenziosa vallata percorsa è stretta tra due montagne: nel territorio tagiko scorre una strada non asfaltata che attraversiamo con il minivan, poi il fiume Panj che agisce da spartiacque e infine le pendici delle montagne dell’Afghanistan nord orientale, comprese nella regione del Badashan, con capoluogo Feizabad.

I miei occhi sono costantemente proiettati su un quasi incessante camminamento o sentiero che si dipana qualche metro o qualche centinaio di metri sopra il fiume, come un elegante ricamo o un sottile filo nel vicino confine afgano.

Ogni tanto si vedono modesti e quieti villaggi afgani, che si mimetizzano con la vegetazione. Talvolta s’intravedono contadini e solitari bambini. Le finestre delle casette sono spesso senza vetri oppure rivestite da teli di plastica chiara. Il fieno viene raccolto ordinatamente in piccoli covoni mentre sporadici animali domestici e mucche ronzano intorno, in questo scenario pacato, tranquillo.

Il sentiero afgano rimane perlopiù deserto; ogni tanto un isolato contadino lo percorre con un mulo o con la moto: balza evidente la diffe-

renza con la scomoda mulattiera tagika attraversata da auto e addirittura da grossi e lunghi camions tagiki e anche cinesi, della vicina provincia dello Xinjang (o Turkestan orientale). Il sentiero afgano talvolta s’interrompe o “si perde” in altri camminamenti che entrano nell’erta e arcigna montagna, sparendo quindi agli occhi umani.

Ad un tratto il minibus si ferma in quanto nel vicino sentiero stazionano sedute 4-5 donne afgane con accesi vestiti, all’ombra di una sovrastante roccia. Cerchiamo incuriositi di fotografarle, ma si rivoltano e addirittura una di loro ci scaglia infastidita 2-3 pietre, ma il suo gesto risulta velleitario in quanto ci separano 4-500 metri.

Ammiro la tenacia e la costanza dei costruttori del lungo sentiero che s’inerpica dolcemente, a volte scavato nella montagna incombente; s’intravedono villaggi semi abbandonati, con casette senza finestre e senza tetto.

Dalla guida tagika, veniamo a sapere che nei circa 250 chilometri percorsi esistono soltanto 2 ponti (!) presidiati da militari: come s’intuisce, le possibilità di contatti tra le due entità restano per ora completamente assenti (mentre è molto fiorente il contrabbando di droga ed esseri umani). Tutti questi chilometri si svolgono in un’atmosfera placida e silenziosa, all’insegna di due popoli confinanti che coabitano vicini ma senza la possibilità di incontrarsi o dialogare.

Il mio pensiero è quanto paradossalmente possa essere meravigliosa e incredibile l’ospitalità di certi luoghi, in cui talvolta le immensità e le asperità del Pamir seducono e intimoriscono. Splendidi ricordi d’intensi paesaggi, in un contesto di colori e polvere: disagi e difficoltà spariscono e restano forti sensazioni positive.



# KASHMIR. UNA REGIONE FRANTUMATA E FERITA

Entrato da molti anni in una spirale di violenza, di cui appare difficile prevedere la fine, il Kashmir pare incapace di uscire da una situazione di grave crisi, che rischia di mettere a repentaglio la sicurezza di tutta l'Asia Meridionale

di Emilio Asti



**T**eatro di uno dei contenziosi più complicati del nostro tempo, intorno al quale ruotano molteplici interessi, il Kashmir continua a pagare le conseguenze di un lungo conflitto, che dura da oltre 60 anni e ha trasformato questa regione, dove una volta le diverse comunità religiose convivevano in pace, in un luogo pieno di violenza e di dolore. Il fatto che di questo conflitto, che può rappresentare la scintilla di una nuova guerra tra India e Pakistan, non si parli molto nulla toglie alla sua gravità. Ogni tanto l'attenzione dei mass media si concentra sul Kashmir, con immagini di scontri violenti e distruzioni, costringendo la comunità internazionale a ricordarsi del lungo dramma di questa regione, che rimane una delle zone più militarizzate del mondo. Spesso silenzio e indifferenza hanno

impedito che il grido di dolore degli abitanti del Kashmir trovasse ascolto. Si stima che negli ultimi 20 anni le vittime, tra civili e militari, siano state circa 80 mila, senza contare i feriti e i profughi. Un vero peccato per una regione, che per le sue molteplici bellezze naturali e il ricco patrimonio culturale, potrebbe essere una meravigliosa destinazione turistica.

Nonostante diverse iniziative diplomatiche, non si vedono spiragli per una soluzione pacifica della lunga controversia, che sin dal 1947, al momento della decolonizzazione del subcontinente indiano e della sua divisione in base a criteri religiosi, ha opposto l'India al Pakistan. I due stati avevano fatto ricorso alle armi per risolvere la disputa, nonostante una risoluzione dell'ONU invitasse entrambi a

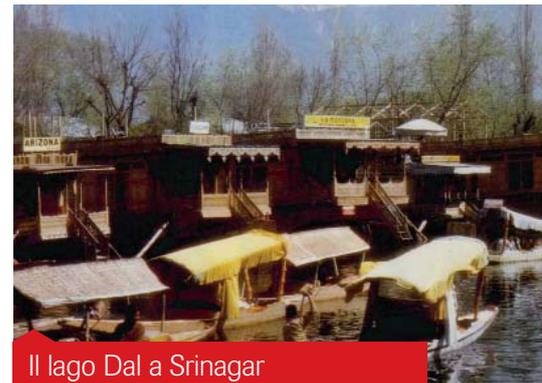
permettere lo svolgimento di un referendum, affinché gli abitanti del Kashmir potessero scegliere se unirsi all'India, al Pakistan o decidere per l'indipendenza. Diversamente dal Pakistan, l'India, che si è sempre opposta a ogni proposta mirante a modificare l'assetto stabilito, ha sempre rifiutato la possibilità di indire un referendum. Numerosi tentativi di trovare una via d'uscita fallirono e molte previsioni si dimostrarono erranee, aumentando l'incertezza sul futuro di questo territorio. Le diverse risoluzioni dell'ONU, che formò anche un'apposita commissione per la soluzione della controversia, sono rimaste lettera morta e questa regione rimase divisa tra l'India e il Pakistan. Nel 1949 l'ONU impose un armistizio tracciando una linea di cessate il fuoco, ridefinita poi nel 1972, chiamata Linea di Controllo, che si snoda per centinaia di chilometri. Lungo questa barriera, che divide questo montuoso territorio in modo drammatico, con frequenza avvengono scambi di artiglieria tra i due eserciti, che hanno causato parecchie vittime anche tra i civili. Le frequenti violazioni del cessate il fuoco ormai non fanno più notizia. Dal 1984 militari indiani e pakistani si fronteggiano, con un enorme spreco di vite umane e di risorse, per il controllo dell'esteso ghiacciaio Siachen, nella catena del Karakoram, a oltre 5 mila metri di altezza, attraversato dalla Linea di Controllo, un'area che assume un valore strategico per la rivendicazione di tutto il territorio conteso. Non si può comprendere la situazione del Kashmir senza considerare che si tratta di una regione composta da varie aree, diverse tra loro dal punto di vista etnico e culturale. Il Kashmir vero e proprio è costituito dalla Valle del Kashmir, la parte maggiore e più ricca della regione, che insieme al Jammu e al Ladakh forma parte dell'India con il nome di Jammu & Kashmir, l'unico stato indiano a maggioranza musulmana, e dall'Azad Kashmir, sotto controllo pakistano. Vi è poi il Gilgit-Baltistan,

che entrò a far parte del Pakistan, i cui abitanti però non si considerano appartenenti al Kashmir. A complicare ancor più il quadro, nel 1962 una piccola fetta del territorio in disputa, chiamata Aksai Chin, di notevole importanza strategica per la Cina, venne annesso da quest'ultima, con l'assenso del Pakistan, suscitando le violente proteste dell'India. Finora sia l'India che il Pakistan paiono incapaci di accettare una soluzione negoziata, in quanto nessuno dei due pare disposto a rinunciare al controllo su tutto il territorio del Kashmir, continuando ad accusarsi a vicenda, nonostante più volte avessero dichiarato la disponibilità a sedersi al tavolo delle trattative. Sospetti, incomprensioni e provocazioni da una parte e dall'altra acuiscono un clima già di per sé molto teso e sembrano precludere ogni speranza di pace.

Il Kashmir, il cui territorio situato tra India, Pakistan, Cina e Afghanistan, riveste un importante valore strategico, rappresenta un elemento fondamentale dell'identità nazionale sia del Pakistan che dell'India, entrambi contrari all'opzione di un Kashmir indipendente. Il Pakistan ritiene che la propria costruzione nazionale, basata sull'identità religiosa islamica, non possa essere completa senza il Kashmir, la cui popolazione professa in grande maggioranza questa religione.

L'India invece con il possesso del Kashmir vuol dimostrare il proprio carattere di stato laico e multireligioso.

In un contesto regionale di per sé complesso, divenuto ancor più problematico dopo l'11 Settembre, il coinvolgimento di altri attori nella questione del Kashmir ha contribuito ad aggravarne la vicenda. Le analisi storiche e politiche sovente si limitano a considerare solo alcuni aspetti della disputa, senza addentrarsi a esaminarne le cause remote e le relative responsabilità. La controversia, infatti, trascende la dimensione meramente territoriale e ideologica e coinvolge altri fattori importan-



Il lago Dal a Srinagar

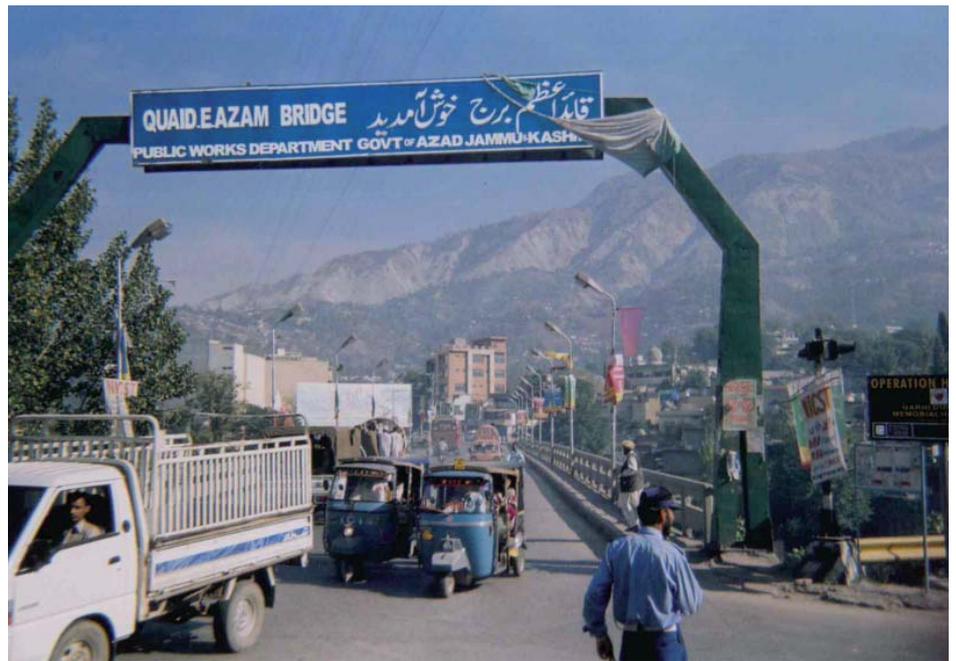


Esponenti politici riuniti in occasione di un summit sul Kashmir

ti, tra i quali il controllo da parte dell'India delle acque dei fiumi che dal Kashmir scorrono verso il Pakistan, vitali per l'agricoltura di questo paese.

Nella nuova fase delle relazioni internazionali, l'India, ormai divenuta la principale potenza dell'Asia Meridionale, vuol presentarsi come un baluardo contro il fondamentalismo islamico e non intende scendere a compromessi col Pakistan, colpevole, a suo dire, di appoggiare gruppi islamici radicali.

Già alla fine degli anni 80 nella Valle del Kashmir, dove le elezioni svoltesi, contrassegnate da brogli e massicce astensioni, non sono mai state regolari dilagava la protesta contro l'amministrazione indiana, con massicce manifestazioni e scioperi. La repressione indiana fu particolarmente dura contro la popolazione e in diverse occasioni molti manifestanti disarmati vennero brutalmente uccisi dai militari. In un crescendo di violenze venne dichiarato lo stato di emergenza e imposto il coprifuoco. L'India aveva dislocato circa 700 mila uomini, allestendo un



campo militare accanto ad ogni villaggio, ed anche alberghi e scuole furono requisiti dai militari. Le forze di sicurezza indiane, considerate alla stregua di una forza di occupazione, operavano nella totale impunità, rendendosi colpevoli di uccisioni indiscriminate, stupri, sequestri e saccheggi. I rapporti redatti da alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani elencano una serie di dati che fanno rabbrivire e rivelano chiaramente le responsabilità del governo indiano.

In questo clima di terrore molti non hanno più avuto notizie dei loro cari, scomparsi senza lasciare traccia; molti giovani, parecchi dei quali criminalizzati solo per la loro appartenenza religiosa e per la giovane età, vennero brutalmente torturati e poi uccisi dai militari indiani. Alcuni ancor oggi recano sui loro corpi i segni delle torture subite. Basta guardare le molte tombe di giovani uccisi dalle forze di sicurezza per rendersi conto delle dimensioni di questa tragedia. Nulla meglio del villaggio di Dardpora, chiamato il paese delle vedove, può illustrare questi tristi eventi. Qui vivono, infatti, circa 300 donne i cui mariti e figli morirono a causa degli attacchi dei militari; molte di loro aspettano tuttora di riavere i resti dei loro cari. Tra le violazioni dei diritti umani figu-

rano anche la distruzione di villaggi e di raccolti, oltre alla dissacrazione di varie moschee. Anche il famoso tempio di Charar-i-Charif, simbolo della coesistenza fra indù e musulmani e frequentato da entrambi, venne distrutto nel 1995.

La situazione nella Valle del Kashmir costituiva un terreno fertile per lo sviluppo di movimenti radicali islamici, che ricevettero un nuovo slancio dall'esempio vittorioso dei combattenti afgani contro le forze dell'Unione Sovietica. Gli attacchi perpetrati da questi gruppi hanno fornito il pretesto alle forze governative per effettuare crudeli rappresaglie contro la popolazione, sospettata di collaborare con i ribelli. In molte occasioni i militari indiani hanno addossato ai combattenti islamici la responsabilità dei propri crimini.

Anche se apparentemente la Valle del Kashmir pare tranquilla, la guerriglia ha perso la sua virulenza e sono riapparsi i turisti, la realtà è ben diversa. Nonostante l'India cerchi di presentare questa zona come un'area ormai tornata alla normalità, si respira un'aria di forte tensione e dietro un'apparenza di calma si cela una realtà drammatica. Le misure di sicurezza rimangono severe e lungo le strade numerosi sono i posti di blocco con molti veicoli militari che



Conferenza internazionale sul Kashmir tenutasi a Islamabad nel marzo del 2007

## I Valori nell'Arte

La libertà è fondamentale per l'ispirazione, ma non può essere sconfinata, deve avere delle regole. Prima di tutto morali

di Carlotta Morgana

**P**uò l'arte diventare un tramite d'impegno sociale in un periodo di decadenza e caduta verticale dei valori? E ancora: gli artisti si sentono protagonisti della realtà che vivono o al di fuori di spazi e confini, tanto da estraniarsi da qualsiasi forma di coinvolgimento? La questione è antica e di non facile risposta, fonte di perenni divisioni tra i fautori di una o dell'altra tesi. Sta di fatto che la forza prorompente dell'espressione artistica può più di ogni altro messaggio smuovere le coscienze e creare un dialogo. Dice, infatti, Michelangelo Pistoletto, l'ottantenne artista piemontese appena premiato con il *Nobel delle arti* dalla Japan Art Association: «Non c'è estetica senza l'etica. Amo l'impegno. Non ho mai dimenticato l'impegno e la dimensione etica dell'artista. Quella dimensione che oggi sembra essere stata cancellata o quasi. La libertà è fondamentale per l'ispirazione, ma non può essere sconfinata, deve avere delle regole. Prima di tutto morali».

Un testimone, quello lanciato da Pistoletto, raccolto appieno da Marc Quinn, l'artista inglese che in queste settimane è il protagonista assoluto di una mostra spettacolare a Venezia, negli spazi della Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio. In tempi in cui il corpo femminile è sempre più oggetto di mercificazione commerciale e di bassissimo livello, Quinn ce lo mostra invece in tutti i suoi meravigliosi limiti umani. La sua maternità dolente è diventato il vessillo di una femminilità vera e meravigliosa. Sì, perché il capolavoro-emblema di questo straordinario londinese cinquantenne è la statua di una donna incinta e focomelica. Il ritratto provocatorio e simbolico di Alison Lapper, una collega nata con gravi menomazioni e diventata la sua modella ideale. La statua è stata realizzata nel 2005 con quindici tonnellate di marmo ed esposta sul quarto plinto di Trafalgar Square, a



Londra. In una rivista sulla disabilità, la critica Ann Millett scrive: «L'opera è stata fortemente criticata per l'enfasi sullo shock che deriva dal mostrare la disabilità, ma anche lodata per il suo valore sociale progressista. *Alison Lapper pregnant* e la controversia sul fare mostra della disabilità è al centro del dibattito sull'arte contemporanea». Una grande riproduzione della scultura è stata usata come elemento centrale della cerimonia d'apertura delle paraolimpiadi estive svoltesi l'anno scorso proprio a Londra. La disabilità, quindi, come valore e mostrata in tutta la sua crudezza come l'altra faccia di un essere donna e madre in assoluto, senza vergogna nel mostrare un corpo imperfetto, ma non per questo meno bello e capace di procreare. Sono una cinquantina le opere che Quinn ha portato in Laguna nella rassegna curata da Germano Celant, tutte con tema la caducità del corpo umano. Un filo conduttore da sempre portato avanti dall'artista nato a Londra nel 1964 e tra i fondatori della Young British Art: «Sono affascinato - spiega - dal costante conflitto che il nostro corpo vive tra naturale e culturale, comunque governato dalla psiche. Dal 1999 - dice ancora Quinn - mi sono appassionato alla tematica dei corpi menomati, sulla falsariga dei grandi artisti della classicità». Con buona pace del perfetto e falso che impera nella cultura occidentale: non è forse bellissima la Venere di Milo, pur senza braccia?

# Festival del Cinema di Venezia

Presentato il film "Talking to the trees", girato in Cambogia

di Flora Grassivaro



Quest'anno il festival del Cinema di Venezia ha affrontato il tema della prostituzione minorile in Cambogia presentando il film "Talking to the trees" - "Parla con gli alberi". La regia è di Ilaria Borrelli che ne è anche protagonista, insieme al marito Guido Freddi, produttore che con lei condivide l'attenzione e la sensibilità a una tema così sconvolgente e dilagante. La trama presenta Mia una fotografa italiana, residente a Parigi, che decidendo di recarsi in Cambogia per raggiungere il marito lo scopre turista sessuale. Sconvolta, comprende come in questo disumano commercio siano purtroppo intrappolati i minori, soprattutto bambine. Nasce così in lei il desiderio forte, struggente, di salvare queste baby-schiave e incurante di mettere a repentaglio la propria vita riesce a restituire loro la libertà attraversando con coraggio situazioni molto pericolose.

Presentato lo scorso anno al Marché di Cannes, pluripremiato a Los Angeles e Miami (al Women's International Film Festival) il film ha ricevuto un notevole consenso da parte della critica. Prodotta raccogliendo fondi da amici e parenti, tagliando ogni spesa superflua, riducendo al minimo lo staff e incrementandolo con personale del luogo, quest'opera definita giustamente un film di coraggio, speranza e redenzione va a sostegno di ECPAT che da anni lavora in Cambogia contro la prostituzione minorile, di Unicef Canada e Italia che ne è anche sponsor e di Amnesty International-Francia.

Nonostante si stia prendendo coscienza del fenomeno della prostituzione minorile, sono ancora troppo poche e incisive le azioni per debellare questa terribile piaga, soprattutto quando i

governi e le istituzioni locali sono corrotti, abbagliate dall'enorme giro di soldi che, sfruttando e sevizando le vite di questi bambini entra facilmente nelle tasche di gente che spietatamente calpesta ogni diritto in nome del dio denaro. In un paese come la Cambogia e il 40% della popolazione vive sotto la soglia della povertà, le famiglie si vedono costrette a pagare i debiti vendendo i propri figli. Il 59% dei minori tra i 5 e i 17 anni lavora in strada, spesso le bambine si prostituiscono creando reti indipendenti mentre altre volte sono vendute ai bordelli. Non dobbiamo però pensare che solo il turismo sessuale incrementi questi drammatici dati, purtroppo, infatti, anche la popolazione maschile locale si permette di perpetrare questo crimine, perché di crimine si parla. Come società civile abbiamo il dovere di reagire e opporci, di fare sentire la nostra voce, di avere una coscienza e di capire che ogni ingiustizia fatta a un bambino distrugge anche noi. Quei bambini sono il nostro futuro e noi siamo responsabili delle loro vite.

**INTERVISTA ALLA REGISTA ILARIA BORRELLI, RILASCIATA ALLA PRESENTAZIONE  
DEL FILM AL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA**

di Flora Grassivaro



**Che cosa l'ha spinto a realizzare "Talking to the trees" e perché questo titolo?**

Da quando sono mamma, da sei anni, sono diventata molto sensibile ai problemi dei bambini nel mondo, negli occhi di un bambino che soffre, mi sembra sempre di trovare gli occhi di mio figlio.

La prostituzione infantile è un problema talmente vasto che mi sembra doveroso tentare di scuotere un po' le coscienze con un film.

Il titolo è dovuto alla bambina protagonista che nella sua estrema solitudine della vita nel bordello, comunica con i soli spiriti, le sole anime sempre presenti nella sua vita, gli alberi.

**Pensa che il cinema possa influenzare le coscienze su tematiche sociali?**

Il cinema, quando parla il linguaggio emotivo, quando riesce a commuovere senz'altro può sensibilizzare le persone. Però spesso i film d'autore usano un linguaggio più freddo, i sentimenti sono snobbati dagli "intellettuali", e non sono sicura che con la sola razionalità si riesca a scaldare il cuore di qualcuno che si sta comportando male.

Le persone più efferate, dagli assassini ai pedofili, sono in genere persone intelligenti, razionali e parlargli ancora con quel linguaggio che li protegge, non credo sia molto efficace.

**Suo marito è stato al suo fianco come co-film-maker. È stato importante per lei condividere con lui questo progetto?**

Io e mio marito stiamo insieme da 24 anni, alle volte non ho neanche la percezione di dove finisca lui e dove comincio io. Mi sembra davvero che siamo la stessa persona e condividere le stesse passioni mi sembra naturale.

I film poi sono delle operazioni molto faticose che durano anni (dalla ricerca dei finanziamenti, alla vendita di un film possono passare anche 5 anni) è importante condividere con una persona fidata questa sofferenza. Tante volte avrei mollato, cambiato lavoro senza il suo incoraggiamento e tante volte avrebbe mollato lui se io non l'avessi incoraggiato.

**Il film girato in lingua inglese contrappone alla trama di una tematica così pesante le immagini bellissime della Cambogia. Perché?**

Quando giro un film, mi preoccupa molto con mio marito di trovare posti molto belli dal punto di vista naturale. Mi sembra che ci ricordino la bellezza che ci viene regalata gratuitamente venendo al mondo. La meraviglia della natura fa ancora più da contrasto con l'orrore di cui è capace l'uomo. Mettere affianco la bellezza della natura e l'orrore di cui è capace l'uomo mi sembra possa far riflettere il pubblico sull'enorme necessità di comportarsi meglio, di salvaguardare quello che abbiamo gratuitamente alla nostra nascita.

**La vostra troupe era composta da 7 persone ma avete creato la collaborazione con la popolazione locale.**

**Come avete vissuto questa esperienza?**

Quando giriamo un film in un paese in via di sviluppo, per non dire "povero", cerchiamo sempre di lasciare qualcosa dietro di noi quando andiamo via. Negli anni abbiamo capito che insegnare a fare cinema è un'ottima arma di riscatto che hanno i giovani in questi paesi dove non hanno certo accesso alle scuole o al mondo del lavoro come possiamo immaginarlo nei nostri paesi. Restare in con-

tatto con loro anche con FB, con delle visite è molto importante per loro e per noi.

**Nonostante il film abbia riscosso successo all'estero in Italia l'accoglienza è stata piuttosto tiepida.**

**Dopo la presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia la situazione è cambiata?**

Noi non disperiamo mai e qualcosa succede sempre avanzando nel percorso.

Certo dispiace che proprio nel proprio paese si sia amati e apprezzati di meno, ma questo ci ha dato la possibilità di lavorare in altri paesi, conoscere persone molto diverse da noi in ambito lavorativo e quindi il tutto è molto arricchente. Dalle difficoltà si acquista sempre qualcosa. A Venezia abbiamo ricevuto l'impegno ufficiale di UNICEF a produrre il nostro prossimo film e ITUNES dal 23 settembre ha reso disponibile il film per chi vuole guardarlo, basta cercare PARLA CON GLI ALBERI sulla piattaforma.

**Lei è attrice, scrittrice, regista, come riesce a coniugare tutto queste attività con il ruolo di mamma? Ritiene importante il ruolo della famiglia per lo sviluppo di una società più giusta?**

Diventare madre mi ha cambiata profondamente come artista.

Quantitativamente produco di meno perché ho meno tempo, ma occuparmi dei miei figli mi ha fatto aprire agli esseri umani in generale, mi sembra che sia più disponibile a "occuparmi degli altri" in generale. Bambini ma anche adulti. Avere dei figli fa resettare tutto da zero, fa ricominciare a vivere in un modo più sensibile, più etico, ci si rende più conto di quanto una cattiva azione possa avere delle ripercussioni terribili sui più deboli. Consiglio a tutte le persone di avere l'esperienza dei figli, anche se credo molto che ci si possa e ci si debba occupare di "figli" anche quando non sono biologicamente nostri. Chi riesce ad avere il coraggio di adottare o di occuparsi attivamente di bambini in difficoltà nel sociale, è per me un eroe.

## Le giornate ONU per i “DIRITTI DELL'INFANZIA” e dell’“ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO

**N**ovembre celebra due importanti manifestazioni ONU. La giornata per i “Diritti dell’infanzia” (20 nov.) e quella dell’“Eliminazione della violenza contro le donne” (25 nov.). Abbiamo ritenuto importante sensibilizzare su tali tematiche che purtroppo anche nel nostro paese annoverano un elevato numero di casi. Da qui la scelta di presentarvi due donne che hanno deciso di dar voce con il loro impegno al grido di dolore di chi ha subito un sopruso: la regista Ilaria Borrelli e l’artista Fiorella Mannoia.

Dall’ultimo rapporto ISTAT emerge che nel 2011 sono state 137 le donne uccise in Italia, dieci in più dell’anno precedente e nel 2012 fino ad oggi già più di 120. Nella maggior parte dei casi si tratta di mariti, compagni o ex-partner. Ben un milione e 400mila (il 6,6% del totale) hanno subito uno stupro prima dei 16 anni. La grandissima maggioranza (oltre il 90%) non è mai stata denunciata. Sono 6.743.000 le donne vittime di violenza fisica o sessuale (il 31,9%), 5 milioni di violenze sessuali (23,7%), 3.961.000 di violenze fisiche (18,8%) Un milione e centomila ha subito “stalking”. Ad agosto è però entrato in vigore il Decreto Legge 14 agosto 2013 n. 93 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province) approvato per tutelare le vittime di violenza. Riteniamo questo possa essere un passo importante che, però, debba essere affiancato a una rivoluzione culturale capace di mettere in luce la parità di diritti e la dignità della donna nella società. Non potremo certo trasformare il mondo in un giorno ma se con coscienza e responsabilità, informeremo, educaeremo, proporremo nuovi schemi, probabilmente potremo avere una prospettiva migliore per i nostri figli.

**INTERVISTA A FIORELLA MANNOIA RACCOLTA DOPO IL SUO CONCERTO A FAVORE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA TENUTOSI AD ESTE LO SCORSO AGOSTO.**



**Nei suoi concerti lancia sempre dei messaggi per promuovere l’impegno sociale. Ritiene che la musica possa e debba avere un ruolo nella promozione di un mondo migliore?**

Io penso che ogni mezzo sia utile per mandare messaggi di pace, rispetto, fratellanza, questo dovrebbe essere il dovere di tutti i cittadini. Noi abbiamo il grande privilegio di avere la possibilità di rivolgerci a molte persone, le nostre parole sono amplificate ed è una grande responsabilità.

**Pur non avendo figli, sente la responsabilità di educare avendo più volte affermato: “È come se l’avessi perché ogni donna è madre dentro di sé”. Perché?**

Perché tutte le donne lo sono. E ogni figlio è nostro figlio. Almeno così dovrebbe essere.

**Violenza sulle donne, sui bambini, popoli oppressi e guerre fratricide, vede speranza per il domani? Dobbiamo coltivare la speranza, anche quando sembra tutto perduto. L’unica cosa che possiamo fare è informarci e informare affinché si sappia la verità, sulle ingiustizie del mondo.**

Dobbiamo guardare là dove gli occhi non vogliono vedere, anche se questo ci dà dolore. Solo così possiamo immedesimarci nel dolore degli altri evitando giudizi affrettati e mettendo in pratica il sentimento più nobile dell’essere umano: la compassione. L’ignoranza genera paure.

**Ci parli del suo incontro con Thomas Sankara**

Ho conosciuto la figura di Sankara attraverso i racconti degli amici musicisti africani che hanno collaborato alla realizzazione del disco “Sud”. Ho scoperto un uomo straordinario, che amava il suo popolo e il suo Paese, spogliandosi di ogni avere, un esempio di onestà, di rigore morale, un uomo che ha dimostrato a tutto il mondo come dovrebbe essere la politica, al servizio dei cittadini e soprattutto dei più deboli.

In soli tre anni trasformò il Paese più povero dell’Africa, il Burkina Faso, in un paese che stava tentando di riuscire a vivere delle proprie risorse. Sognava un’Africa libera e autosufficiente, se lo avessero lasciato vivere oggi, l’Africa non sarebbe quella che è: derubata, depredata, violentata.

E noi non avremmo assistito a questo esodo Biblico della fame e della disperazione... se solo lo avessero lasciato vivere. Ma i troppi interessi

## LE DONNE ”

di Elena Chirulli

di un Occidente avido e ipocrita hanno tarpatato le ali a un sogno. È stata come una meteora su questa terra, come tutti quelli che hanno pagato con la vita i loro nobili ideali. Dovrebbe essere studiato a scuola come esempio per tutti noi, come Don Puglisi, Falcone, Borsellino e tutti i martiri dell'onesta.

### Come pensa si debba impegnare la società civile?

Informandosi, essendo partecipi della cosa pubblica, facendo sentire la propria voce. Io personalmente non mi fido dell'informazione ufficiale, le notizie me le vado a cercare su Internet.

Solo l'informazione ci può salvare. Sapere la verità.

### Ritiene importante la famiglia quale nucleo primario in cui s'impara a costruire relazioni che poi saranno replicate nella società?

La famiglia è la base dalla quale partire. Quando nasciamo noi, siamo delle pagine bianche, quello che ci si scrive sopra è responsabilità della famiglia, dipende dall'infanzia che viviamo.

I discorsi e l'esempio dei genitori condizioneranno per sempre i nostri comportamenti da adulti. Subito dopo la famiglia viene la scuola.

Insieme hanno il potere di cambiare la società e formare dei cittadini onesti e responsabili.

### Chiudiamo con un augurio che vorrebbe lasciare ai nostri lettori...

Che possano vivere una vita serena.



## DAL LAVORATORE IMPRENDITORE AL CITTADINO IMPRENDITORE

di Adelmo Monaci

**A**ntonio Saccà ha una produzione che ha raggiunto i cinquanta testi, saggistica letteraria, poesia, narrativa, teatro, e saggistica sociologico-filosofica.

In quest'ultima sfera è collocabile il recentissimo volumetto: *"Dal lavoratore imprenditore al cittadino imprenditore"*, Artescrittura Edizioni.

Il tema del capitalismo è assillante in Antonio Saccà, vi ha dedicato molti libri e innumerevoli articoli. Se molti scorgono nel capitalismo la forma più attiva del fare economico, una straordinaria combinazione di vantaggio personale che genera vantaggio sociale, di competitività qualitativa, di sviluppo planetario, d'inventiva, di stimolo all'impegno personale in quanto in tal modo si ottiene fortuna, Saccà, accettando tutto questo, ritiene che oggi il capitalismo non riesce più ad associare al profitto l'occupazione, vale a dire che oggi, insisto con la datazione, il profitto avviene licenziando, sott'occupando, spostando i capitali dove il lavoro costa meno, riducendo le garanzie e i servizi, le pensioni, e, insomma, debilitando proletariato e ceti medi pur di arricchire banche e grande capitale, uno scorticamento della ricchezza sociale a favore dei... ricchi. E tutto ciò per rimediare alla difficoltà di profitto dovendo il capitalismo occidentale competere con i capitalismi o pseudo capitalismi dal bassissimo costo di lavoro o con materie prime di enorme vastità. Il capitalismo occidentale cerca di rifarsi all'interno, Saccà ha definito spesso questo fenomeno: profitto interno, devastando e predando ceti medi e proletariato. Addirittura per Saccà siamo in presenza di una nuova etica: in nome del risparmio, dell'eliminazione del superfluo, che pure esiste, mandare sul lastrico milioni di persone senza la minima protezione. Insomma lo Stato rinuncia, contrae la sua tutela... per risparmiare,

Antonio Saccà

*Dal Lavoratore Imprenditore  
al Cittadino Imprenditore*



a

Edizioni Artescrittura

con gravissimi danni per la popolazione, mentre i ricchi sono fuori da ogni sacrificio, o ne sono colpiti minimamente, in proporzione. Se i lavoratori non riescono a fare impresa conciliando occupazione e profitto, se i cittadini non si organizzano per auto proteggersi nei servizi, avremo, per Saccà, una terribile disoccupazione e una perdita radicale di servizi. Certo, è una "soluzione" ipotetica e provvisoria, dice Saccà, per avere una soluzione radicale occorre impegnare invenzioni, tecnologie, lavoro a vantaggio di tutta la società eliminando quello che per Saccà è l'intoppo cruciale del capitalismo: diminuire lavoratori, salari, protezioni sociali, impiegati e quant'altro nell'illusione che, eliminati i superflui, si avrà la ricrescita. Un'illusione, per l'Autore, micidiale, e forse voluta per darsi la legittimità a prendere dalla povera gente o impoverire la gente media. Con forti rischi di governi autoritari.

La Federazione Universale per la Pace  
è un'alleanza di individui e organizzazioni  
dedicati a costruire un mondo di pace  
in cui tutti gli uomini  
possono vivere in libertà, armonia,  
cooperazione e prosperità

#### Sedi UPF

00132 **Roma**  
Via di Colle Mattia, 131  
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054  
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**  
Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)  
Via Vrenda, 30  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**  
Via Cola Montano, 40  
Cell. 340 5951426  
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**  
Sede Legale:  
Via Timavo, 21  
Cell. 393 0077700  
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)  
Via E. Berlinguer, 21/c  
Tel. 342 0417839  
Cell. 335 7025872  
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**  
Via Acquette, 16  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)  
Piazza San Martino, 53  
Cell. 348 7394077  
320 8984173  
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**  
Via San Donato, 59  
Cell. 333 9348872  
email: torino@italia.upf.org

**Bologna**  
Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

**Rimini**  
email: rimini@italia.upf.org

**Firenze**  
Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

**Varese**  
email: varese@italia.upf.org

**Reggio Calabria**  
Cell. 327 9978679  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)  
Via Bonoli, 26  
6932 Lugano  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch  
sito web: www.upf-ticino.ch